

ITALO FALCO

**UNA VITA
BEN SPESA**



Storia di un italiano

ITALLO FALCO

UNA VITA BEN SPESA

STORIA DI UN ITALIANO

A cura di Luigi Bianchi & Marisa Falco

Redazione sito internet:

www.portalebf.it - Angrogna (To)

Prefazione

Qualcosa che rimanga!

Pensiamo che non sia solo uno ‘slogan’, che non sia solo un modo di dire che lascia in qualche modo ‘il tempo che trova’. Infatti questo lavoro dimostra quanto possa essere determinata la volontà di un vecchio (anzi di un ‘antico’) a portare avanti un progetto sino a superare il proprio orgoglio, chiedendo aiuto per la correzione delle bozze e per la stesura grafica.

Sembrerebbe assurdo sottolinearlo, ma forse proprio il nostro rapporto di parentela (figlia e genero) ci porta a fare queste considerazioni come premessa alla presentazione di questo lavoro.

Intendiamo sottolineare il perchè e il come è nato ancora prima di tentare un’analisi sul contenuto di questa ‘memoria’.

Oltre all’incoraggiamento ricevuto da amici e parenti, come si può leggere anche nei ringraziamenti, l’esigenza di ‘non dimenticare’ e quindi di lasciare concretamente, nero su bianco, una traccia del proprio passato è evidente anche solo nei toni del racconto e nella continua ricerca del particolare significativo, dell’aspetto meno scontato di ogni singola vicenda.

Già nel primo capitolo, nel racconto di alcuni momenti della propria infanzia, il nostro Italo si scopre ‘contadino-povero’ e tenta con tutta l’anima di portare in primo piano il significato delle sue origini, nel bene e nel male, cioè sia negli aspetti meno edificanti: difficoltà di vita, sacrifici ‘davanti ai buoi’ e un padre a volte ubriaco; sia negli aspetti carichi di umanità che sovente caratterizzano la vita nei momenti di difficoltà: il senso di libertà nel contatto con la natura mentre era al pascolo con pecore e capre e l’orgoglio di avere un padre che ‘si faceva rispettare’ anche grazie al suo fisico ‘molto robusto’.

Quindi, cosciente di appartenere a quella generazione ‘che ci ha provato’, di tanto in tanto ‘si lascia andare’ in considerazioni e raccomandazioni, a volte forse anche un po’ retoriche, ma sicuramente sincere!

E il racconto prosegue soffermandosi particolarmente, nel periodo militare, in considerazioni sul ‘destino’ dei poveri trattati come ‘carne da cannone’ per scelte non condivise, e non condivisibili, e comunque molto ma molto estranee.

Nel racconto non si nascondono anche alcune scelte ‘opportunistiche’, un po’ ‘da furbi’, con il chiaro obiettivo di evitare almeno le vicende più terribili come la partenza per l’Africa e la campagna di Russia.

Continuando la lettura, facciamo conoscenza con un ‘topo di fogna’ (dura esperienza di prigionia in casa!) che si trasforma nel partigiano Ali.

Il breve ma intenso periodo da combattente per la libertà gli lascerà un segno indelebile che ancora oggi si evidenzia nel modo di ‘vivere’ i problemi sociali e politici.

Oggi, da ‘antico’, frequentando l’A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia), non nasconde una forte nostalgia del periodo della Resistenza e stabilisce rapporti di amicizia con altri partigiani e antifascisti più giovani.

Nella parte centrale del racconto trova posto d’onore la famiglia, dall’osteria del ponte ai ricordi di ‘gioie e dolori’ di una vita onesta da lavoratore, padre e marito, che non si risparmia, proprio nel fare nuove esperienze e nel partecipare alla ‘ricostruzione’.

Queste pagine sono sicuramente avvincenti, ma il coinvolgimento del lettore è garantito anche nell’ultimo capitolo che presenta, in modo decisamente originale una proposta di vita per ‘antichi-coetanei’: quel nuovo ruolo del pensionato che non si arrende e continua, non solo a ricordare, ma a (R)esistere in mille modi, magari anche scrivendo le proprie memorie in versione multimediale.

Gino Bianchi (genero)

1. Infanzia 'tribolata'

Tra lavoro e ribellione

Mia madre mi ha raccontato questa storia.

Vengo alla luce il 16 Ottobre 1921 a Mombaldone in provincia di Asti; mi danno il nome di Italo.

Nasco in una famiglia di origine contadina, che, agli inizi del Novecento, era padrona di parte di una cascina in località 'Cian di Buri'.



Panorama attuale di Mombaldone, il paese dove sono nato

(Sono andato in quella località molto tempo dopo ed ho avuto l'occasione di fotografare la casa in cui sono nato: costruita su

due piani, uno rustico e l'altro adibito ad abitazione di 4 camere).

Quando scoppia la Grande Guerra, mio padre Pietro, va in guerra come Alpino e ci rimane per 4 anni. Quando torna, sposa mia madre Giuseppina.

La loro casa, gravata dai debiti accumulatisi in assenza di mio padre (in casa erano rimasti solo i vecchi con uno zio pelandrone ed uno nei frati), viene ipotecata dall'esattore e poi venduta all'asta, poiché i miei genitori erano troppo poveri e non ce la facevano ad affrontare le spese, aumentate progressivamente a causa degli interessi maturati nel tempo.

Sono costretti ad abbandonare la casa.

Avevo due anni, quando questo accadde e mi portarono a Lacucca presso uno zio, Rossello Giovanni, fra-



Vecchia foto del paese di Spigno Monferrato

tello di mia madre e proprietario di una cascina.

Lì cresco e vado all'asilo, poi vengo portato a Spigno in casa di affitto, essendo poveri e vivendo in tempi di miseria. Nasce mio fratello Vincenzo nel 1925 e ci trasferiamo in una cascina di un certo Dogliotti, in frazione Valla di Pareto.



Lì frequento la 1^a elementare: al mattino nella stagione autunnale vado davanti ai buoi per arare i campi e poi, per le nove, vado alla scuola che dista 3 chilometri. A piedi, tutti i giorni, solo ed in mezzo ai boschi. Poiché mia madre è in condizione di collaborare

Sono io a quattro anni, durante il periodo dell'Asilo



Due riquadri della cartina geografica del territorio in cui ho trascorso parte della mia infanzia



nei lavori di campagna, mio padre prende una cascina a Turpino, da un certo Grimaldi, il quale concede buoi, mucche ed un toro con tutta la terra da lavorare e gli stipula un contratto detto da 'schiavandario', una forma di lavoro in campagna pagata a mensile.

Mio padre inserisce pure me nel contratto per far rendere l'annata: era un contratto così (*si diventava adulti prima del tempo... per necessità...*).

Tutti i giorni, a piedi, vado a scuola a Spigno in compagnia dei ragazzi del posto perché nel paese di Turpino non vi sono scuole; a casa torno al pomeriggio verso le 13 e, dopo aver mangiato, mi prendo cura del fratello piccolo e faccio i compiti. Le giornate non erano tutte così perché a volte mi toccava andare in campagna con mio padre ed era dura, molto dura.

Non ero sottoposto a lavori pesanti, ricordo che mio padre mi voleva bene e mi prometteva sempre di portarmi da qualche parte alla domenica, cosa che puntualmente non avveniva, per ragioni che a quel tempo non mi sapevo spiegare! (Oggi sì: mancava non solo il tempo materiale, ma mancavano anche i soldi ... che proprio non entravano!).

A volte mi accontentavo di fare qualche scappatella nei dintorni a giocare con amici, essendo le borgate molto vicine e tutte popolate da gente che stava meglio di noi, perché vivevano in casa propria: erano in maggioranza proprietari di piccoli appezza-



La famiglia Falco al gran completo: mamma Giuseppina, papà Pietro, i miei fratelli Giovanni (a sinistra), Vincenzo (a destra) e dietro, io, Italo



Riquadro di cartina geografica che rappresenta la zona di Turpino, dove la mia famiglia si trasferì per lavorare in una cascina con contratto da 'schiavandori', una forma di lavoro a mesata, e la zona di San Giacomo, dove affittammo una cascina ai Burò

menti di terreno.

Trascorsi due anni, poiché il proprietario della cascina non manteneva fede al contratto stipulato - così mi raccontavano i miei genitori - un bel giorno, mio padre, uomo molto robusto, prese quel certo Grimaldi, lo invitò a rispettare il contratto e, ricevuta una risposta negativa, lo invitò nella stalla con uno stratagemma e lì lo prese a botte. Chiuse la porta della stalla, slegò il toro e lo lasciò



Il paese di Turpino in una fotografia recente, durante una sagra popolare



Riquadro di cartina geografica che rappresenta la zona di Serole

solo per un po', chiedendo poi aiuto ai vicini per liberarlo e togliendosi così ogni responsabilità per le botte che gli aveva rifilato.

Mio padre promise al 'padrone' Grimaldi che, se non



Vecchia istantanea di Spigno



Vista panoramica di Mombaldone

avesse assolto quanto dovuto, avrebbe ricevuto il bis in altre circostanze, ma di notte.

Premesso che in quei tempi non vi era giustizia per i deboli, tutto si risolse al meglio, anche perché il padrone abitava a Genova ed aveva timore di trovarsi a mal partito con mio padre, che gli aveva fatto capire che ‘gli



Una casa nella zona di Lacucca



Riquadro di cartina geografica che rappresenta la zona di Merana e Casato

avrebbe insegnato a nuotare nel mare, dato che a Turpino vi erano soltanto tori?.

Dopo un tempo che non ricordo, ci trasferiamo in una cascina nella frazione Burò, vicino a San Giacomo, da un certo Stevulin, sempre con lo stesso tipo di contratto che ci rendeva 'merce del padrone', senza orario e tutele: frequento 2[^] e 3[^] elementare a Spigno.

Finita l'annata, mio padre litiga col padrone ed andiamo via, trasferendoci a Mombaldone, mio paese natio, presso un ebreo, proprietario di una cascina nella quale lavoriamo con lo stesso sistema di prima.

Frequento la 5^a elementare sempre a Spigno e continuo ad andare a piedi: non vi erano mezzi di trasporto.

Pure lì mio padre si arrabbia con il padrone che non rispettava i pagamenti e mi maltrattava e lo prende a pugni; gli dà man forte mia madre che prende la moglie per i capelli: essere soggetti a continui soprusi era

diventato intollerabile, così, avuto il dovuto, torniamo a Spigno.

Siamo negli anni di crisi generale del 1931; in famiglia sono il primogenito ed ho 10 anni; l'ultimo fratello, Giovanni, era nato da poco e Vincenzo aveva 6 anni.

Mi mandano a fare il servo presso la famiglia Rossello a Lacucca, dove andavo al pascolo delle pecore e mi mantenevano con qualche regalo in natura per la famiglia. Sono rimasto per poco, perchè non mi andava di stare segregato sempre con poca libertà: me ne tornai a casa lamentandomi del figlio che mi maltrattava (*ed era vero*).

Mi mandarono presso un'altra famiglia, ma pure lì



Il paese di Turpino in una fotografia recente, durante una sagra popolare

non mi trovavo, perchè il padrone mi faceva lavorare in lavori pesanti.

Litigai con lui e gli tirai il forcone nel caricare il fieno sul carro: ero piccolo e non ci arrivavo; lui si arrabbiò e io fuggii presso la zia Teresa in Lacucca, dove con mio cugino Pietro sono stato allegro.

Mia madre, avvertita dalla zia, mi venne a prendere, e mi mandò a Serole, nella cascina La Barca, presso una donna di campagna molto buona, Virginia, con tre figli grandi: uno di 28 anni che faceva il carabiniere e due, di 20 e 25 anni, che stavano a casa e lavoravano la campagna, mi coccolavano come un fratello piccolo, giocavano con me e mi portavano spesso con loro al mercato a Cortemilia.

Andavo al pascolo di pecore e capre, stavo bene e mi volevano bene, ma mi stancai e tornai a casa.

La vita in famiglia mi stava stretta, come i sabati fascisti a fare ginnastica sotto la guida di qualche capoccia prepotente, così, dopo un po' di tempo, sollecitato da un amico di scuola, un certo Carboni, figlio 'putativo' di un cantoniere di San Giacomo, chiesi a mio padre e a mia madre di andare con quel mio amico a studiare da prete.

Mi occorreva a quel tempo l'assenso firmato da tutti e due i genitori, cosa che mio padre mi avrebbe concesso, ma mia madre no.

Venni poi a capire la ragione: io ero il primogenito di tre fratelli maschi, mia madre si sentiva sola, con mio padre che non era quasi mai a casa per lavoro e a

volte si ubriacava.

Mio padre era un temperamento forte e se qualcosa non gli andava, non c'era verso!

A volte ho assistito a qualche sua sfuriata, soprattutto all'osteria dove più di una volta aveva fracassato i quadri di Mussolini e del re.

Era diventato un tale incubo per l'oste che, quando lo vedeva arrivare, si affrettava a staccare dai muri i quadri destinati alla distruzione!

(In quei tempi di miserie non vi erano alternative di svago ed anche di sfogo personali: almeno è quello che posso capire oggi).

Mia madre, forse anche perchè lavorava come un uomo e doveva lottare quotidianamente per sbarcare il lunario, sebbene più dolce di lui, aveva un carattere deciso e se diceva no, era no!



Vecchia cartolina di Pegli e del suo lungomare

Mio padre aveva combattuto come Alpino negli Arditi, era rimasto al fronte per 4 lunghi anni ed era tornato mezzo storpio perchè si era buttato in un burrone del Monte Grappa, dopo avere distrutto la sua mitragliera per non lasciarla agli Austriaci, quando la resistenza del suo plotone era stata annientata.

Si era fratturato malamente una gamba, aveva avuto dalla paura una terribile

itterizia, ma rimesso in piedi alla veloce all'Ospedale militare, era stato rimandato al fronte fino alla fine guerra.

Gli avevano promesso con il congedo 1000 lire di premio e gli avevano dato una medaglia di bronzo al valore militare.

Le lire non le ha mai viste, la medaglia la conservo ancora oggi: di mio padre non mi è rimasto altro, oltre il ricordo del bene che mi voleva pur nella sua rudezza.

Trasferiti nuovamente a Spigno, in casa di affitto, casa Debernardi, mio padre lavorava a giornata presso terzi, in più lavorava il piccolo appezzamento di terreno al castello, presso il cimitero; io, come al solito, subito a servizio presso un maniscalco di nome Brondino, che metteva ferri a buoi, muli e cavalli quando capitava.

Poi cambiai andando presso un certo Foglino, che lavorava sempre a Spigno, ma mi portava fuori in paesi limitrofi per riparare ogni cosa, carri e attrezzi da lavoro di vario genere; mi pagava a settimana e mi faceva star bene come mangiare; in campagna vi era



Ritratti di mio padre e di mia madre: sui volti si leggono i segni della stanchezza e della rassegnazione

ogni ben di Dio, io avevo pure l'opportunità di portare a casa generi vari e qualche soldo, che puntualmente davo a mia madre.

Trascorso questo periodo, i miei genitori prendono in affitto una casa a Lacucca, presso i Buccelli, con un piccolo appezzamento di terreno; la vita tra Spigno e Lacucca, considerando anche il fatto che mi mettono a servizio a Casato, località tra Merana e Spigno, in una cascina come 'tuttofare'(accudire le bestie, andare in campagna) era veramente una vitaccia dura per me, avendo assaporato il bengodi, se così si può definire, presso i fabbri ferrai: per me era stato piace-

vole stare al loro servizio.

Mi ribellai, tanto che appena mi si offrì l'occasione, me ne andai via, dicendo che il padrone mi maltrattava, mentre la padrona mi trattava bene.

Una cosa che mi ricordo di lei è che mi difendeva da lui quando venivo sgridato.

Da allora cominciai a ribellarmi; ne combinai delle belle; scappavo sovente a Spigno; giocavo a biliardo; qualche soldo me lo giocavo; ero sempre al verde; arrivai ad andare a comprare i toscani a mio padre ed a giocarmi i soldi: presi tante botte che non mi azzardai più a farlo; altre volte non lavoravo più volentieri in casa.

Mia madre, poverina, non ne poteva più; allora interpellò un certo Bazzano Vincenzo di Sestri Ponente che commerciava in polli, uova e li portava da Spigno a Sestri a vendere. Egli mi portò con sè: avevo 14 anni e mi trovò un posto nella città di Pegli, in una latteria gestita da una signora di Montaldo, Maria, sua parente.

In quel posto stavo benissimo: era la prima volta che ero in una città e mi sentivo io il padrone del mondo; con un triciclo portavo latte, burro, uova, tutto fornito da Bazzano, che, lo seppi dopo, si approfittava della signora Maria facendosi dare soldi, compreso il mio piccolo compenso, che poi, con comodo, dava a mia madre.

Andavo per i palazzi abitati in quel tempo dagli sfollati dalla Spagna, dove c'era la rivoluzione: era gente

ricca e prendevo un poco di mance (*era una vera cuccagna*); mangiavo bene perché la padrona mi dava focaccia e latte al mattino e diverse leccornie.

La padrona era contenta di me, perché vendevo tanta roba. Mi mandava pure al mare, concedendomi un poco di libertà.

Era vedova e mi aveva adottato come un figlio: in quel periodo mi ero affezionato.

Conducevo una vita gradevole come 'laità' ('lattaio' in dialetto genovese), quando mia madre mi trova un posto, con la raccomandazione di un capo presso la cui famiglia era a servizio e che aveva assunto mio padre come minatore.

Sono assunto come garzone addetto a portare il necessario nella galleria della Centrale Idroelettrica della Falck, in fase di costruzione.

(Ne avevo fatta di strada da quando ero 'servo e pastorello!')

Per me è senz'altro la soluzione migliore, visto che ho solo questa alternativa!

L'inizio è duro, quasi un trauma: arrivato da Pegli, dove avevo svolto un lavoro meno pesante, qui devo lavorare per poche lire; sono incaricato di ogni genere di lavoro, in quanto garzone; porto i ferri ai minatori addetti allo scavo e, al termine della mia giornata lavorativa, devo aiutare in casa.

Mia madre, con i fratellini all'asilo e a scuola, se la sbrogliava come poteva ed era sempre in giro per rimediare il necessario.

Riunita la famiglia, ci sistemiamo definitivamente a

Spigno Monferrato.

Vengo poi assunto, a 15 anni, presso la Società Falck che controllava la centrale, con uno salario fisso di 0,80 lire all'ora.

Sarà una svolta per la mia vita.

(Così girava la vita a quei tempi: per noi giovani qualcosa di positivo c'era, perché avevamo un salario fisso, mentre quei poveracci, minatori e manovali che lavoravano alla galleria, sopportavano vitacce terribili.

Già da allora capii, vista la durezza dei tempi, quali sacrifici i genitori dovevano fare per garantire un tozzo di pane ai loro figli.



E' il mio primo lavoro a salario fisso e sono giustamente orgoglioso vicino ai macchinari della Centrale

Quei tempi si sono impressi nella mia memoria e non li dimenticherò mai.

Chi leggerà questi testi sappia che i sacrifici, in modi diversi, ci saranno per tutte le generazioni, almeno finché persisteranno le condizioni di sudditanza

politica, sociale ed umana, finché non si reagirà con coraggio e determinazione.

La mia generazione 'Ci ha provato', ma poi, distratta dall'onesto lavoro per mantenere la propria fa-



*Una spensierata scampagnata con la famiglia Agujaris:
ho 16 anni e la vita sembra sorridermi*

miglia, è stata spiazzata dagli eventi successivi e dalla classe politica tesa solo ai propri interessi.

Noi, poveri ingenui, credevamo nella sinistra sindacale, mentre molti si ruffianavano il potere dominante (Democrazia Cristiana) per poter accaparrare per sé il più possibile.

Oggi stiamo arrivando alla resa dei conti: chi ha più tela tesserà, ma sicuramente per le nuove generazioni sarà dura, durissima.

Noi, poveri vecchietti, assistiamo impotenti, forti solo della nostra memoria, a come si stanno sviluppando le cose in politica, in economia, nella società.

Si griderà 'Forza ai nostri!' Ma, Chi sono i nostri?

Temo che neppure il Padreterno lo sappia, data la situazione anche della Chiesa!)

Il lavoro alla Falck in quei tempi per me è stata una

fortuna, poichè non vi era nel mio paese lavoro nelle industrie. Mio padre lavorò per un anno, poi finì il lavoro dei minatori per la galleria, fu licenziato.

Nella centrale entravano persone come meccanici ed elettricisti, io fui aggregato a degli specialisti provenienti da Milano.



Mi insegnarono a manovrare la gru per il

'Tirato a lucido' mi metto in posa vicino ad un collega di lavoro

montaggio di alternatori e macchine varie: mi destreggiavo bene ed il mio capo mi mandava a fare la spesa o a casa sua a portare la legna o l'acqua alla moglie, che doveva accudire dei bambini piccoli.

Quell'assistente dei lavori, Agujaris Jovaris, mi aveva iscritto ad una scuola per corrispondenza di Gavirate Ticino, pagandomi gli importi delle lezioni e mi insegnava quando aveva tempo: mi prese come suo preferito, perchè diceva che ero intelligente ed apprendevo bene.

Era uno svizzero della Società Bromboeri, che forniva le macchine alla Falck.



La diga di Spigno oggi e, in basso, la diga di Oniglia

Lavorai per 3 anni sempre con lo stesso svizzero che, terminato il lavoro, siamo nell'anno 1938, se ne andò raccomandandomi a degli operai specialisti di Milano: fui fortunato. Non sapevo che, per farmi proseguire i miei studi per corrispondenza alle Scuole Riunite di Roma, essi pagavano le mie lezioni mensili; mi aiutarono molto ed io mi prodigavo a servirli; a turno mi seguivano negli studi.

All'inizio della 2^a guerra mondiale, io pensavo ancora solo a studiare e a lavorare e non mi accorsi quasi



che il tempo passava ed arrivò, dopo tre anni di lavoro e spensieratezza, la chiamata alle armi.

*Ancora con la famiglia Agujaris che mi ha consentito di studiare per corrispondenza
e mi ha offerto l'opportunità lavorativa su cui ho potuto costruire il mio avvenire*



2. Alpino Italo Falco presente!!!

Selezione a Casale



Nel 1941 arriva la cartolina precetto per Casale Monferrato: la guerra è incominciata da tempo e devo essere addestrato a combattere in quella maledetta guerra voluta da Mussolini, che mi ha rovinato la gioventù.

Maledico lui per il mio destino ed i Savoia che hanno rovinato mio padre prima.

'Sono a Casale Monferrato per prepararmi alla guerra nel Genio Alpini

E' morto a 62 anni, dopo un'esistenza di stenti, consumato dal lavoro contadino; dopo avere sofferto 4 anni in guerra come alpino.. ed essere stato insignito della medaglia di bronzo al valore militare!

Mi presento presso il Distretto di Alessandria, destinazione Casale Monferrato presso il Corpo Alpini della

Divisione Taurinense.
Lì arrivo ed incomincio la mia peripezia; stento ad adattarmi per il mio spirito ribelle; la disciplina mi pesa, tanto che dopo una settimana, insofferente, me ne vado a casa prima del giuramento.

Tolleravano l'assenza rientrando prima di tre giorni e tanti lo hanno praticato senza danno.



I miei commilitoni a Casale

Invece quando rientro io, mi trovo segregato in prigione per un mese.

Istruzione, niente libera uscita e dormire sul tavolaccio. Nel frattempo, sono assegnato al Reparto Guastatori e Pompieri e devo fare esercizi di lancio dalle torri nei teloni, salire su per le scale a corda e impegnarmi in salti ad ostacoli.

Tutte queste cose le facevo di mala voglia.

Un bel giorno, di proposito, mi butto fuori dal telo sui materassi di salvataggio adducendo giramenti di testa e vertigini.

Dopo la prima visita medica, poichè non mi avevano creduto, ho ripetuto la scena alla prima occasione



*Davanti al Distretto con
un commilitone*

scivolando malamente negli scivoli e simulando uno svenimento ('aiutato' da una parziale ubriacatura). Se ne sono accorti e mi hanno segregato in cucina per un po' di tempo, esonerandomi dalle esercitazioni.

Rientrato al reparto, mi sono trovato con i guastatori addetti agli esplosivi.

Lì non potevo scherzare, altrimenti saltavo in aria; così mi sono rassegnato fino a quando, per un colpo di fortuna, si è presentata la possibilità di fare

E' ora del rancio! 'Un po' per uno non fa male a nessuno...' dice la dedica di un mio commilitone



domanda per un corso accelerato di specializzazione di macchinisti ed elettricisti, della durata di tre mesi, con la prospettiva di andare in Africa.

Ho colto questa opportunità ed ho fatto domanda, facilitato dal fatto che il Distretto mi aveva già segnalato come elettricista.

Corso a Torino

Sono inviato a Torino, ma prima di partire, pianto la morosa, perché un po' troppo libera sul piano sentimentale (... se la spassava con qualche carabiniere di troppo ...).

Pianse ed io le dissi di venire a Torino, ma di cercarsi il posto, se ci teneva a venire: cosa che ha fatto puntualmente.



Foto ricordo dei corsisti elettricisti specialisti davanti alla Caserma Cernaia di Torino



Commilitoni del Corso elettricisti a Torino

Raggiungo Torino e la Caserma Cernaia, dove inizio il corso accelerato per elettricisti.

Avevo come istruttore un tenente che mi aiutava ad andare a casa sovente ed io gli portavo farina, uova e salame che mi procurava mia madre ed egli, quando era di servizio, chiudeva gli occhi sulla mia assenza in camerata la sera del sabato: io rientravo alla domenica sera. Andavo molto bene negli studi, tanto da meritarmi il 2° posto in graduatoria su 110 partecipanti selezionati tra i più volonterosi ed i... raccomandati.

Il tenente ci teneva a che io facessi bene per mandarmi poi in licenza premio e trattenermi il più possibile a Torino.

Dopo tre mesi, fui promosso e mandato in licenza premio per 10 giorni; al rientro, portai per lui un bel regalo in natura direttamente a sua madre in casa, la quale, ringraziandomi e dicendo che suo figlio era contento di me, disse che mi avrebbe aiutato nel limite del possibile, ma di fare silenzio.



*Festeggio la promozione conseguita nel Corso Eletttricisti.
Sono molto orgoglioso perchè mi sono classificato al 2° posto su 110 partecipanti*

‘Tregua’ a Lemie (Lanzo)

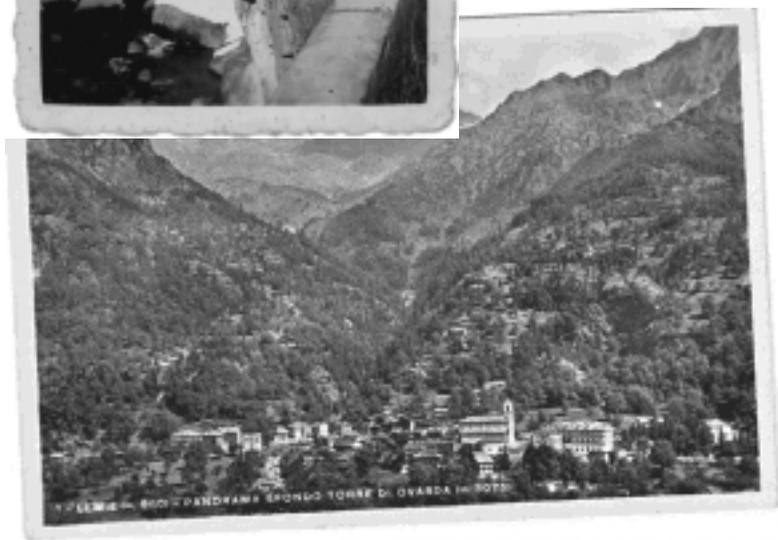
Ed è andata proprio così: mi evitò di andare subito in Africa e mi fece andare per premio alla Centrale Idroelettrica Ovest Ticino di Lemie in Valle di Lanzo.

Lì mi feci altri sei mesi di pratica alla centrale, sapendo che poi sarei dovuto andare in Russia oppure in altre destinazioni dove necessitavano specialisti, eravamo defi-



*Lemie - Istantanea in divisa e
panorama dell'epoca.*

*Qui ho vissuto sei mesi intensi
e felici e la guerra mi sembrava
lontana ...*



niti così , anche se con la sola V[^] elementare, ma intelligenti !!!

(lo dico io!).

Per mia fortuna, anziché andare in Russia, fui aggregato al Genio Zappatori con sede a Ragusa in Jugoslavia.



*Ancora Italo in divisa sui monti
innevati della Val di Lanzo*



*In abiti borghesi in una casa
di Lemie in Val di Lanzo*



Con una famiglia di amici di Lemie in Val di Lanzo



Due momenti di relax con gli sci sui monti della Val di Lanzo



Ancora con gli amici di Lemie in Val di Lanzo

3. Venti di guerra: diario jugoslavo

Tra orrori, stravaganze ed ‘attese’

Arrivo a Ragusa

La cosa più terribile che possa capitare ad un giovane è partire per la guerra, perchè si devono lasciare gli affetti più cari e perchè c'è il timore di non poter più ritornare.

Quando è arrivato per me il giorno della partenza, mi sono scattate dentro una valanga di maledizioni e mi sono sentito accomunato a mio padre, un alpino del primo conflitto mondiale, al quale i ‘venti di guerra’ avevano rubato 4 anni di vita in nome della difesa della patria.

Veniamo caricati su una tradotta per Spalato, scortati dai carabinieri; non possiamo salutare i parenti che sono ac-



Un riquadro della cartina geografica della Jugoslavia, con evidenziata Ragusa, porto d'arrivo del mio gruppo



*Il mio gruppo, ritratto in due istantanee durante un momento del viaggio
e sulla banchina del porto*

corsi da ogni dove. Intravedo mia madre e, piangendo tutti e due, la saluto dal finestrino del treno in movimento.



Ritratto a cavallo di mio cugino Francesco, di stanza a Ragusa

Quando arrivo a Spalato, poiché sapevo della presenza di un mio cugino, Marengo Francesco, nel Corpo di Polizia, cerco di interpellarlo per rimanere lì.

Niente da fare.

Dopo tre giorni si parte per Ragusa, un porto di mare jugoslavo, sfruttando il buio della notte e piccole imbarcazioni che si muovono lontano dalla costa, per sfuggire agli spari dei partigiani slavi ed

agli attacchi dei sottomarini inglesi che controllavano la zona del Mediterraneo.

Siamo passati tra le maglie dei controlli e siamo approdati in una zona periferica di Ragusa.

Inizio il mio servizio presso la sede di Ragusa, in una caserma ben protetta, con compiti di collegamenti elettrici nei vari reparti, presso i quali



Ho indossato l'elmetto e sono in un turno di guardia

svolgo lavori di routine relativi ad allestimento di impianti luce nelle caserme o alla riparazione di piccoli guasti.

Erano attività semplici, così mi veniva bene fare il lavativo e riuscire a svignarmela dai servizi di turni di guardia.

Vengo incaricato anche dei collegamenti telefonici costituiti da linee varie per i reparti dislocati nei forti sovrastanti la città.

Tra Mostar e Metcovich

Dopo un breve periodo di permanenza a Ragusa, sono trasferito a Metcovich e a Mostar, zone di ope-



Sulla cartina sono evidenziate Mostar e Metcovich, in zona di operazioni di guerra



Foto del tempo in cui ero uno sciatore provetto: questa abilità mi ha salvato parecchie volte la vita

razioni di guerra: realizzazione impianti in baracche di legno appositamente costruite per lunghe permanenze in sede o per smistamento dei turni in montagna degli addetti al lavoro di collegamenti e forniture di apparati di vario genere.

Vengo inviato più volte alla sistemazione di linee telefoniche, spesso sabotate dai partigiani di Tito, che



Per le strade di Metcovich, accanto ad una misteriosa musulmana...

facevano attacchi ovunque e avevano come obiettivi ferrovia, strade, caserme.

Mi salvai qualche volta sugli sci, al cui uso ero stato addestrato a Lemie, o nascondendomi dove potevo o aiutato dalla scorta armata, a difesa di tutti gli addetti a tali lavori.

In sede ero occupato per i vari gruppi elettrogeni in funzione per l'alimentazione elettrica degli impianti di illuminazione e, grazie a questo compito, potevo anche qui evitare il servizio di guardia.

Quando c'era la libera uscita, si andava in città sempre in gruppi di 4 o 5 militari, armati con colpo in canna e bombe a mano: esisteva la preoccupazione di essere attaccati, anche se in gruppo questo non



Sotto il cocente sole, accanto alle baracche del campo a Mostar

avveniva.

Parecchi di quelli che sono usciti da soli ci hanno lasciato le penne.

In più occasioni, mi sono trovato in circostanze imbarazzanti: le ragazze ci invitavano, essendovi pochi uomini, e erano d'accordo con il padre per offrire prestazioni amorose in cambio di soldi (la cuna era la loro moneta, molto deprezzata rispetto alla lira): il padre e la madre gestivano le figlie e noi italiani eravamo preferiti.

(... eravamo giovani, soli, lontani da casa...)

Si andava a turni di tre o quattro sulla porta, avendo prima ispezionata la casa, i vari accessi e le uscite, poi si controllava il genitore, di solito vecchio, perché i giovani erano tutti in montagna a fare il partigiano.

Chi si fidava da solo con una ragazza, difficilmente se la cavava, e non tornava più.

In occasioni rare si riusciva ad allacciare amicizie di breve durata, ma mai da soli e ci si divertiva a scoprire con una certa confidenza e di nascosto il viso delle donne.

Alcune carine, altre bruttine, ma nel complesso ci intendevamo con gesti e qualche frase sul vocabolario tascabile che riuscivamo ad avere da commilitoni che andavano in licenza.

Non sono mai riuscito ad avere una licenza per casa a causa del caos nei viaggi, sempre sabotati sia per mare che per terra, e tanti in quei tempi non rientravano.

Siamo stati i più sfortunati in un certo senso: il lavoro per noi in zona di operazioni era molto gravoso e di



Immagine di una festa musulmana alla quale ho assistito

responsabilità, in particolare con il servizio di fornitura di energia elettrica, che spesso mancava per le cause più disparate e comunque dovute a sabotaggi.

Il tempo libero era poco, ma si fruiva di pause prolungate di intermezzo durante le giornate calde per dedicarsi allo sport del football, alla ginnastica o alla lettura di libri che si riusciva ad avere tramite la biblioteca militare.

In Bosnia Erzegovina, una parte di territorio con una storia antica, sono rimasto per l'intero 1942, spostandomi tra Mostar, una bella città con ponti antichissimi che collegavano vie strette e pedonali dove molto densa era la popolazione e Metcovich, in un'area dove c'erano scontri tra Ustascia e Cetnici.

Il territorio era controllato in parte dagli Ustascia, fascisti croati, per una parte delinquenti nati, violenti e sempre in guerra contro i Cetnici di Bosnia ed Erzegovina, in maggioranza comunisti: si tentava di tenerli separati, ma immancabilmente si uccidevano di notte e noi, non potendo rischiare ad uscire, al mattino li portavamo in cimitero per i gatti, i quali crescevano per togliere la fame a tutti noi (... *più avanti lo spiegherò...*).

Temevamo gli attacchi dei partigiani, perchè noi occupavamo solo parzialmente il territorio ed in posto aperto, lontano dai monti; il nostro era un insediamento interamente costituito da baracche di legno, con tutti i servizi per circa 1500 militari; vi era alternanza con i militari di Ragusa, uno dei centri costieri

di smistamento.

Mancava tutto: gli slavi non lavoravano e in città vivevano di espedienti; in montagna campavano con l'aiuto di quei poveracci di contadini che vivevano come potevano, morivano giovani e spesso di malattie.

Ricordo che qualche ragazza si avvicinava a noi spinta dalla fame, ma accettare il contatto poteva essere rischioso perché non si conoscevano le incognite nascoste dietro gli usci delle case, apparentemente ospitali.

Quando, in caso di necessità, dovevamo andare ad



Sono vicino ad uno dei gruppi elettrogeni e sto svolgendo il mio lavoro di elettricista

aggiustare le linee telefoniche sulla montagna, eravamo scortati da gruppi armati e, nelle situazioni più pericolose, avevamo l'appoggio anche dei carri armati; il controllo di Mostar, collegata alla periferia, era garantito da solide compagnie militari che salvaguardavano anche la nostra base di permanenza.

Gli Alpini furono la roccaforte, sempre in

disputa contro i nostri fascisti, i quali spadroneggiavano creando problemi con la popolazione; nascevano controversie e quando gli slavi bevevano la loro grappa di prugne, si ubriacavano e davano botte di santa

ragione e mandavano i fascisti in infermeria.

Nessuno di loro fiatava, perché chi parlava, sapeva che avrebbe avuto un bis, ancora più sonoro.

Più volte sono stato assistito dalla fortuna, mentre molti miei commilitoni ci hanno lasciato la pelle.

Un episodio che mi è successo a Metcovich, mi è rimasto fisso nella memoria.

Siamo in sosta in una pianura alla periferia della città; ogni reparto si dedica alle solite funzioni di revisione dei mezzi e delle attrezzature; io ero addetto alla parte elettrica, alla ricarica delle batterie, al controllo dell'impianto luce e della fanaleria.

Mentre sono intento al mio lavoro, coperto dal rumore del motore diesel, non avverto il rombo degli aerei a tre code inglesi, che partivano dalle navi ancorate nel Mediterraneo e, improvvisamente e frequentemente, facevano mitragliamenti con pallottole dum-dum che, a contatto con il suolo, si dividevano in molteplici schegge, che si disperdevano a raggiera.

Un mio commilitone si accorge in tempo e sparisce; io, in ritardo, mi metto sotto il primo mezzo che trovo (un camion). Al termine del mitragliamento, esco e vedo uno sterminio di militari, feriti o morti.

Pian piano ognuno esce dal suo rifugio e il mio com-



Relax davanti a una baracca del campo vicino al solito motore da revisionare

re che il camion sotto il quale credevo di essere protetto era carico di esplosivo.

Se fosse stato colpito, sarei andato in poltiglia.

A breve distanza, un militare tedesco che si stava radendo la barba, era steso a terra morto con la sua macchinetta da radere in mano, perché aveva tardato a nascondersi.

Ci sono stati molteplici casi analoghi: erano attimi di aerei che improvvisamente apparivano e agivano in formazione con mitragliere potentissime e poi sparivano lasciando spettacoli di distruzione.

Nelle azioni per inseguire i partigiani di Tito, buoni

pagno emerge da una pozza piena di escrementi, che era il gabinetto riservato alla truppa: era un napoletano, e ricordo che si chiamava Prenda. Diceva litanie e bestemmie in dialetto e si toglieva lo sporco dal viso e tutti i presenti, quelli che si erano allontanati in tempo, ridevano nel vedere quello spettacolo.

Io pure, ma smisi quando venni a sapere

conoscitori del loro territorio, noi ed i tedeschi vivevamo sempre lo stesso timore di essere presi e bruciati ed eravamo protetti da mezzi corazzati.

Durante una di queste azioni, il nostro mezzo si ferma per una gomma floscia che dobbiamo cambiare. Steinez, il magiaro al quale ero assegnato, mi informa che a breve distanza c'erano i partigiani: se lo sentiva, lo sapeva!

Mi invita a stare all'erta, poi mi dice che se avessi tentato di andarmene mi avrebbe sparato alla schiena, quindi mi consegna il suo automatico per un'eventuale difesa e tiene per sé delle bombe a mano.

Va sotto il camion e cerca di ripararlo in fretta.

Si fida di me.

In lontananza vediamo la colonna che si è fermata, per timore di un'imboscata, ma ci accorgiamo anche che è in avvicinamento un nostro carro armato: forse, per questa volta, siamo salv!

Intorno non si muove niente...



In questa istantanea appare la mia profonda malinconia: il peso della lontananza da casa è forte e la paura...

I partigiani erano ad aspettarci in un avvallamento del terreno un poco più avanti; ci mitragliarono e poi fuggirono all'intervento dei carri armati al nostro seguito.

Eravamo in prossimità del fiume Drina, non avevamo possibilità di fuga e fummo obbligati per un certo tratto di strada sotto il tiro dei loro fucili: lasciammo dietro di noi diversi militari tedeschi morti e feriti.

Sul nostro mezzo erano caricati viveri e varie attrezzature, giunti a destinazione, i tedeschi presero dei civili e li obbligarono a seppellire i militari morti e a mettere i feriti in tende da campo, poiché non vi era posto nelle loro case: erano poveri contadini disperati ed indifesi, essendo i giovani in montagna ed i vecchi impotenti.

Naturalmente noi italiani eravamo sempre disarmati e impiegati nei lavori, ci potevamo muovere solo con i 'controllori' che ci avevano in consegna e che ci rispettavano per il fatto che eravamo 'volontari'.

Durante la notte, fummo disturbati da diverse raffiche sparate dai partigiani in lontananza per far sentire che erano presenti!

Questa storia vissuta sulla pelle mi fa tremare al pensiero che sarei potuto morire a soli 22 anni.

Ricordo che in un'occasione di scontro con i partigiani, si fece la spola tra l'alta montagna e la città di Kososmitrovitzza per trasportare i cadaveri stecchiti dal freddo (20/25 gradi sotto zero).



Sono a Ragusa, in un momento di 'tregua', mi distraigo e strimpello la chitarra

Per ritorsione, i Tedeschi impiccavano diversi uomini e giovani presi durante i rastrellamenti e li illuminavano alla sera obbligando la popolazione ad andare sul posto a vedere il macabro spettacolo.

Mi è rimasta impressa quella scena per la quale non ho potuto dormire bene per molto tempo.

Per il terrore causato dai Tedeschi, fummo

odiati anche noi che, disarmati, dovevamo seguirli in ogni dove.

In più di un'occasione, i militari addetti alla guida di un mezzo furono presi dai partigiani: i tedeschi di scorta fucilati e gozzati e il conduttore italiano legato al volante e bruciato con il mezzo.

Sono andato personalmente con il militare tedesco che mi 'custodiva' a prelevare un certo Gazzentini di Viareggio, parzialmente carbonizzato, che fu sepolto con i tedeschi.

Allora mi dissi 'Occhio alla penna!': per me fu un avvertimento.

Per reagire e superare tutto l'orrore, mi ubriacai spesso con grappa di prugne che si trovava durante i rastrellamenti e in un'occasione con della vodka russa ad alta gradazione: io ed i miei compagni italiani ed una ventina di militari tedeschi ne bevemmo a volontà una volta a Belgrado, durante un turno di riposo, e rimanemmo due giorni con le gambe che non reggevano.

Tutti perdonati dai superiori data la situazione a cui eravamo sottoposti.

Il tempo scorreva alternando 'tregue' ad 'orrori', quando arrivò l'otto settembre 1943...

8 settembre 1943

Assistevamo al film
'Tutto finisce all'alba' e
mi ricordo

benissimo che vi fu
un'interruzione per as-
sistere al discorso di
Badoglio (quel tradi-
tore), il quale dichiara-
va che la guerra era fi-
nita e che le truppe ita-
liane dovevano com-
battere contro i Tede-
schi...

Perciò, 'Si salvi chi
può!'



*Sono con alcuni commilitoni nella caserma di
Belgrado...*

Chi piangeva e chi faceva festa: tutta la notte non si è dormito e all'indomani, tra ordini e contrordini e nel caos più totale, i comandanti cercavano naturalmente di mantenere la disciplina.

Per noi era finita la prima fase della guerra: dopo due giorni, viene ordinata la distruzione e l'incendio di ogni cosa, baracche comprese.

Armati ed a piedi ci incamminiamo per Ragusa - 110 Km a piedi! - per imbarcarci per l'Italia - così dicevano.

Lungo la strada tanti imprecaivano contro tutto e contro tutti; io mi procurai scarpe comode, due paia, prima di eseguire l'ordine di dare fuoco, una pistola di

scorta oltre il moschetto e bombe a mano.

Fecero così tutti i circa 2500 militari di varie armi, bene incolonnati per reparti con compiti di difesa.

Dopo circa quattro giorni di marce a tappe forzate, trovammo i Tedeschi ad aspettarci a Ragusa: vi fu una breve scaramuccia iniziale, poi lasciarono ogni reparto alle rispet-



Con un commilitone in una strada di Belgrado

tive caserme.

Durante diversi giorni di attesa, tutto filò liscio, poi ci trovammo circondati e un bel mattino ci fecero consegnare le armi, dopo avere arrestato gli ufficiali.

Dopo avere piazzato le mitraglie, ci indussero a scegliere 'o con loro o al campo di concentramento'.

Ho dato sempre molto valore alla vita e sono sempre stato guidato da un forte istinto di conservazione...

Scelsi di stare con loro, anche memore di mio padre che era stato prigioniero degli Austriaci, durante la prima guerra mondiale, e che mi aveva detto: "Mai in un campo di concentramento! Io che l'ho provato, posso dirti che è tremendo per la fame e il caos che vi regnano, per i quali si muore."

La mia scelta si rivelò saggia (se non eroica), perché quei miei commilitoni che scelsero il campo di concentramento li rividi in pessime condizioni dopo un poco di tempo.

Ero stato aggregato ad un autoreparto addetto a lavori di riparazione dinamo, motorini di avviamento e carica delle batterie ed ero praticamente in custodia di un militare della SS, il magiaro Steinez, di un caporale, Peter, e di un comandante del Tirolo che parlava l'Italiano, Alois.

Mi feci loro amico: vendevamo la roba italiana del magazzino agli Jugoslavi, che in secondo tempo si fecero nostri amici e aiutarono a fuggire tanti di noi. In quella bolgia, facevo affari.

Uscivo in compagnia di Steinez e qualche volta an-



In posa vicino ad una macchina alla quale faccio manutenzione a Metcovich

davo a trovare qualche amico del campo di prigionia, in particolare un piccolo romano che imprecava sempre per non avermi dato ascolto, ma per aver seguito un suo amico di Roma: non potendo più tornare indietro, faceva la fame ed io gli davvo pane e sigarette ed altro, finchè un giorno partirono tutti per la Germania e... chi si è visto, si è visto!

A quel punto della situazione, io divenni sempre più amichevole, stando attento a non irritare nessuno e, in particolare, quei tre masnadieri : la guardia Steinez, il caporale Peter ed il sergente Alois.

Tutto filò bene a Ragusa.

Ritengo che l'istinto di conservazione sia la molla che spinge ad agire: la vita è troppo importante ed io, da giovane allora e da 'antico' oggi, amavo ed amo la vita e lottavo e lotto per difenderla ad ogni costo.

Mi servivano un poco di astuzia e di ipocrisia?

Le ho usate... ed oggi sono qui a raccontare...

Con la pressione da parte dei partigiani di Tito sulle

città, molti disertarono per unirsi ai partigiani, con i quali mantenevano i contatti delle ragazze locali.

Conobbi una di queste che venne al reparto a cercare un suo innamorato, che se ne era già andato, e che continuò per diverse sere, sfidando il coprifuoco, a venirmi a trovare per convincermi a disertare.

Non mi fidavo e poi, avvisato dalla mia 'guardia del corpo', desistei, perché la pena era la fucilazione, anche se si faceva un solo tentativo!!

Era di nuovo un momento di 'attesa'...

Mi si presentò l'occasione di andare presso un reparto in partenza con gli stessi comandanti tedeschi; tramite il mio 'protettore-custode' Steinez chiesi di andare.

Fu la mia salvezza, perchè poco dopo le città furono evacuate dai militari per il pericolo di bombardamenti inglesi..

Ha inizio il periodo di peregrinazione in tutta la Bosnia, Erzegovina e parte del territorio a sud, fino al confine con la Grecia.





Riquadro di cartina geografica con la zona di Sarajevo

Natale 1943 a Sarajevo

Sono prigioniero della SS tedesca, in pieno inverno, con oltre 1 metro di neve e devo lavorare presso quella formazione; vivo in caserma con loro.

E' il Natale 1943.

E' una pausa di guerra con i partigiani di Tito, che non scherzavano, quindi i Tedeschi si proteggevano con carri armati.

Si andava in libera uscita protetti da loro, che controllavano l'intera città, forti per numero ed armi; anche se i partigiani non potevano venire in città, avevano spie in ogni dove.

Tutto era caratterizzato da una insicurezza completa. Dalle famiglie tedesche arrivano pacchi di ogni genere; sono con Peter e Steinez, i miei 'controllori', che mi lasciano una certa libertà in quanto 'italiano fascista'; sono due militari ungheresi che mi trattano bene

e spartiscono con me parte del loro cibo.

Talvolta festeggiamo con carne di gatto e pastasciutta condita con la marmellata, quest'ultimo accostamento, che a me proprio non piaceva, era per loro un piatto abituale.

Noi Italiani si preparava il gatto, come fosse una lepore, con quello che si poteva reperire.

Potevano pesare dai 5 ai 6 chili e per noi erano cibo prelibato; per festeggiare davamo loro la caccia e li abbiamo benedetti più di una volta per essere stati la nostra salvezza.

E' proprio vero che quando si ha fame...

Li tenevamo sotto la neve per una notte, quindi ne tagliavamo la testa, che veniva messa a tavola a mo'



Ho ritratto questi gruppi di musulmani, in costume tradizionale, mentre stavano celebrando una loro festa

di trofeo.

Alcuni vomitavano solo a vederla con quei baffoni simili a quelli di tanti vecchietti di quelle parti, che credevano che morendo l'anima trasmigrasse in un gatto o in un cane.

Sarebbe la reincarnazione.

Questo spiega perchè i gatti fossero così abbondanti. Un giorno, mentre con altri militari mi trovavo in campagna, sentii cantare e suonare, come se si stesse celebrando una festa.

Spinto dalla curiosità, mi avvicinai e capii che stavano accompagnando un morto alla sepoltura.

Sempre più incuriosito, vedo ad un certo momento uscire 4 persone ed un pope (così si chiama il loro prete) con una bara scoperta con dentro una mummia tutta avvolta in fasce bianche, testa compresa; vanno per strada verso il cimitero recitando le loro litanie incomprensibili e si fermano ad una bettola (osteria); lasciano il morto a terra e bevono alla sua salute; ripartono e fanno altre soste, sempre con la stessa cerimonia del bere, finchè arrivano al cimitero, decisamente 'ubriachi'.

Qui mettono in verticale il cadavere senza cassa e lo ricoprono di terra fino al collo, poi mettono un apposito tegame tondo e pieno di cibo davanti al suo viso e se ne vanno.

Si sa che durante la notte e nei giorni successivi, sia il cibo del tegame che la testa del morto vengono mangiati da gatti e da cani, nei quali, a loro dire, si

reincarnano e vincono così la morte.

Noi affamati, i gatti ce li mangiavamo e così diventavamo immortali a nostra volta nella reincarnazione degli slavi.

Sugli slavi ho scoperto altre stravaganze: vivevano la nascita dei maschi con profonda gioia e la celebravano con feste e banchetti; piangevano, si disperavano e si sentivano colpiti da una grave disgrazia, se nasceva una femmina.

Spesso si assisteva ad un caos festoso per coinvolgere i militari tedeschi, ma loro si guardavano bene di aderire ed avevano paura, sebbene davanti avessero solo vecchi e donne indifese.

C'era paura da entrambe le parti, perchè non si facevano prigionieri, nè si rispettavano i trattati internazionali e sia Tito, sia le SS non facevano complimenti: vigeva ovunque il terrore militare.

Al di là di questi racconti un poco raccapriccianti ed un poco comici, apparivano più devoti di noi, perchè ad ogni levar del sole ed al tramonto, al grido di Allah, tutti, fuori e dentro le loro moschee, pregavano più di noi, ma si ammazzavano come cani in mezzo alla strada.

A quei tempi si trovavano ovunque e ogni giorno cadaveri per le strade: era la guerra con i tristemente famosi Ustascia (i loro fascisti).

Da Belgrado a Kralievo

Ci trasferiamo nella capitale jugoslava.

Siamo sistemati in periferia, protetti dai carri armati, in sosta di attesa prima di essere inviati in zone diverse.

Sono in un reparto che comprende vari servizi di operazione trasporto materiali di rifornimento dal campo di aviazione al confine con la Grecia, nello smistamento ferroviario di Kralievo, un crocevia per la Romania e la Russia, con scartamenti (larghezza dei binari) diversi: larghi per la Russia, medi per la Romania, stretti per la Jugoslavia.



*Due istantanee da Belgrado...
insieme ad alcuni commilitoni e ai
tre masnadieri...*

Il materiale viene immagazzinato a terra e poi destinato verso zone segrete a noi sconosciute; per lo più si tratta di gomme per camion, di strutture di vario genere per allestimento di campi militari, di vetto-vagliamento e di scorte per le più diverse necessità: il tutto sistemato in grandi scatoloni.

Mentre siamo intenti nelle varie operazioni, io mi sforzo nel reggere gomme e mi viene un'ernia, che mi provoca un doloroso gonfiore; non mi reggo in piedi e vengo ricoverato in una specie di pronto soccorso, perchè l'ospedale non esiste.

Mi estraggono acqua ed urina per due giorni: niente da fare.

Due riquadri di una vecchia carta geografica della Jugoslavia, nei quali sono visibili le zone di Kralievo e di Belgrado





Sono a Graz (Austria) in convalescenza: devo riprendere le forze dopo l'operazione e cercare di stabilire contatti per avere una licenza



Il gonfiore persiste e non mi permette di camminare normalmente.

Al terzo giorno mi caricano, assieme a molti feriti provenienti da diverse zone di operazioni di guerra, su una tradotta molto lunga con vagoni passeggeri.

Lo spazio è molto ristretto e veniamo ammassati: i feriti gravi sono coricati sul pavimento del vagone; i meno gravi nei corridoi, seduti oppure in cuccette improvvisate.

A ciascuno è dato il minimo spazio necessario.

Si parte senza sapere dove si andrà.

Il viaggio dura tre giorni e procede a tappe forzate di

notte e con soste per il pericolo di attacco partigiano ed aereo: si era protetti in parte da gallerie e dalla vegetazione e dal fatto che la linea ferroviaria transitava in posti impervi.

Viaggio su una retina portavaligia, dato che lo spazio era limitato, e sono considerato poco grave.

Nei vagoni i feriti si lamentavano e morivano in tanti. Si arriva a Graz in Austria.

Ci smistano nei vari ospedali, ci medicano e mi sistemano con tanti tedeschi messi molto male; attendo il mio turno e mi operano, con puntura lombare molto efficace che mi lascerà paralizzato per diversi giorni.

Non mi posso muovere e durante l'operazione sento tutto, ma non soffro; comprendo in parte il linguaggio del chirurgo e delle due infermiere, anche se non capisco i termini medici.

Terminato l'intervento, mi mettono in un grande stanzone occupato da tanti militari; sono assistito da infermiere civili per i 15 giorni di immobilità totale ed aiutato nella riabilitazione e sono così fortunato che mi capitano infermiere che parlano Italiano.

Vengono a trovarci incaricati del Consolato Italiano che ci propongono di scegliere di tornare al reparto di origine oppure di andare a Cassino a combattere con il nuovo esercito italiano, rimasto fedele ai Tedeschi.

Feci la domanda e, dopo un mese di convalescenza, andai al Consolato con il permesso dei Tedeschi; mi interrogò una Commissione mista fascista e tedesca

sulle mie intenzioni e diedi la mia disponibilità; mi mostrai loro come il 'primo fascista' di Salò, pur di rientrare in Italia.

Nessuno fu mai più convincente e ... bugiardo.

Mi accettarono perchè dimostrai di essere stato un fedele lavoratore per loro e feci giuramento alla causa fascista; mi mandarono a Verona via Tarvisio in treno con base di smistamento per Cassino.

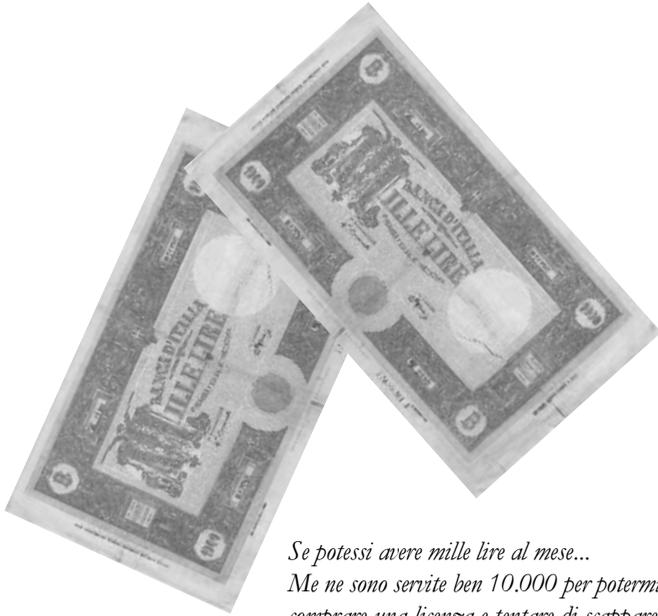
(Bisognava agire in fretta: non sapevo se avrei avuto un'altra occasione...)

Sul treno, andai nel gabinetto e lacerai volontariamente la ferita ancora da rimarginare; si provocò un'uscita di sangue molto intensa e mi mandarono in infermeria; di lì mi spedirono all'Ospedale di Como con la base di convalescenza di 5 giorni, poi avrebbero verificato cosa fosse più opportuno fare.

Lì conobbi un sergente di fureria (... *si arrangiava...*), il quale, tramite un commilitone di sua fiducia, mi fece avere una licenza con il pagamento di lire 10.000, che allora era una bella cifra.

Un mattino me la consegnarono ed era di 14 giorni più il viaggio, ma per destinazione Genova, con indirizzo di parenti.

La licenza era stata firmata sottobanco... avevo pagato la mia salvezza.



*Se potessi avere mille lire al mese...
Me ne sono servite ben 10.000 per potermi
comprare una licenza e tentare di scappare...*



*Genova - Danzonia da Castelletto
sereno e sorridente
nella tua decisione.
E questo è un vero miraggio per
catturarmi sempre più d'affetto e
di amore.
Vantaggi maggiori anche a letto
i tuoi.
Cordialmente
aff. Vittorio Griby*

*Cartina della Jugoslavia che ingloba i posti dove si sono svolte
le mie esperienze di guerra*



4. La scelta dei monti

In fuga da disertore

Inizia la seconda fase delle mie 'sventure fortunate'. Parto da Como con regolare licenza, arrivo fino a Milano in treno.

Siamo alla fine del mese di settembre 1944, in piena rivoluzione civile e con l'esercito Italiano diviso tra i seguaci di Badoglio e i Fascisti di Mussolini e della Repubblica di Salò.

In stazione non trovo più coincidenze per Alessandria e così mi reco a Sesto San Giovanni, dove mi presento alla Falck in Viale Italia.

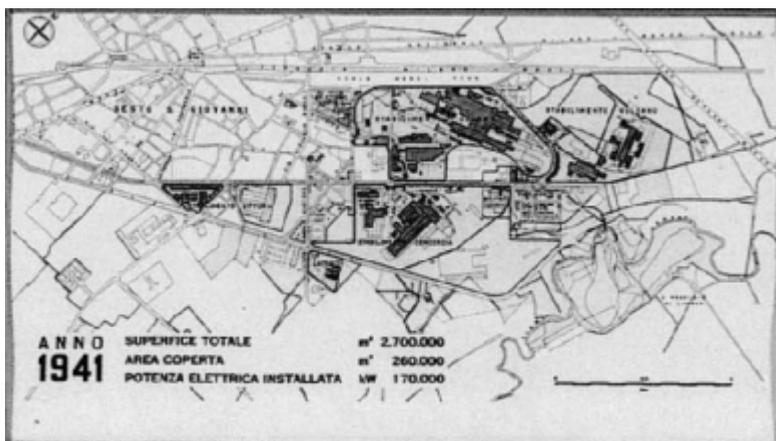


Tavola che rappresenta la fase di sviluppo della Falck della quale ero dipendente nel 1941

Lì mi danno un'indicazione per il pernottamento e, data la situazione critica del momento, mi danno cena in una casa privata e da dormire in un piccolo gabiotto, dove c'era una scrofa con i suoi maialetti. Sì, proprio così, me la ricorderò per sempre!! Nella notte non chiusi occhio, anche perché vi era rastrellamento fascista nella zona contro i partigiani.



Torre quadrangolare di Bistagno

Mi fecero visita nella notte proprio i partigiani, inviati probabilmente da quella famiglia che mi aveva ospitato: rivelai loro la mia intenzione di fuggire. Gli stessi partigiani mi diedero consigli, senza chiedermi i documenti della licenza, altrimenti sarebbero stati guai per me, se avessero visto solo i documenti fascisti rilasciatimi a Como. Al mattino presto, dopo il coprifuoco, mi reco alla stazione e prendo il treno per Alessandria. Quando arrivo a Voghera, scopro che di lì non posso proseguire perché avevano bombardato la stazione di Alessandria.

Allora prendo un mezzo di fortuna tedesco, un camion militare con ufficiale e soldati e mi presento con regolare licenza militare della Repubblica di Salò e loro mi fanno salire e mi portano fino ad Acqui, da dove proseguo con un calesse fino alla cabina elettrica di Bistagno.

Ai Tedeschi racconto un sacco di frottole alle quali credono, perchè, con una terribile faccia di latta, mi proclamo un convinto fascista.

Da Bistagno telefono alla centrale di Spigno e parlo con il capo Sertori, il quale provvede a chiamare mia madre, che mi manda vestiti borghesi da Beppino Poggio, mio amico d'infanzia, e una bici per proseguire fino a Spigno.

Sono arrivato in una zona che so essere sotto controllo partigiano e dico ai pochi che incontro che sono solo di passaggio, perchè ho una licenza per Genova dove devo andare a trovare dei parenti; invece, arrivato a casa, mi nascondo e ... inizia la mia 'prigionia' tra le mura domestiche.

Come topo di fogna

Trascorro tre mesi nel mio nascondiglio: non avevo ancora ben chiaro cosa avrei potuto fare; l'unica cosa che sapevo era che non dovevo essere catturato perchè, in quanto disertore, mi avrebbero fucilato!

Ebbi fortuna in tal senso, anche se in circostanze particolari ebbi la necessità di nascondermi come un topo, sotto terra, in un foro praticato da mio padre nel

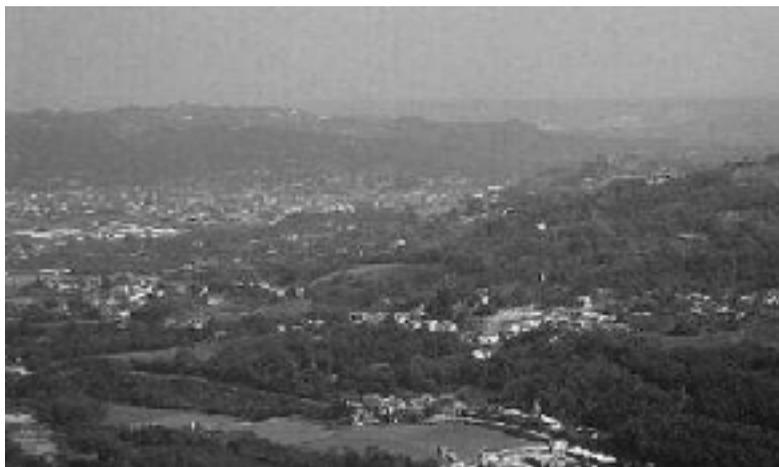
pavimento della stalla: una piccola zona imbottita con paglia e ben protetta anche da eventuali ispezioni dei Fascisti, compresi i cani, perché mio padre aveva cosparso creolina a mo' di disinfettante, alludendo alla presenza di topi di fogna!!!

(... la realtà a volte è davvero ironica...).

Ero magrissimo, pesavo solo più 50 chili, e stare chiuso in casa mi logorava i nervi, nonostante mia madre cercasse di nutrirmi al meglio, facendomi spesso lo zabaglione, perché potessi evitare di sembrare 'mangiato dai plizon' (= pulci).

Il vero problema era però lo stare fermo al chiuso: le ore non passavano mai e per non impazzire fabbricavo sigarette.

Erano sigarette un poco particolari, perché nelle cartine mettevo poco tabacco e tanta sbriciolatura di foglie di castagno seccate.



Panorama di Acqui Terme

Penso che chi ha fumato quelle sigarette, che mia madre vendeva a ‘borsa nera’, ha rischiato una bella ‘vampata’ accendendole...

Non era proprio una cosa del tutto onesta, ma si sa, era economia di guerra’...

Dopo essere riuscito a stabilire i contatti con i partigiani della zona, che facevano parte delle Brigate Chiarlone e Lichene, dipendenti dalla Divisione Fumagalli, un giorno all’alba, appena cessato il coprifuoco, mio padre ed io, lui con una scure ed io con una zappa, passammo nel greto del fiume proprio sotto il naso del posto di blocco tedesco e di lì risalimmo verso Lacucca, dove mi aspettava mio cugino Pierino, anche lui nascosto in casa.

Nel frattempo era arrivato mio fratello Vincenzo, militare della Repubblica di Salò, che aveva deciso di disertare pure lui!

Erano momenti rischiosi, perchè l’esercito tedesco era in rotta da Cassino e la Repubblica di Mussolini, ormai a pezzi e odiata da tutti gli antifascisti, andava sempre più perdendo quota.

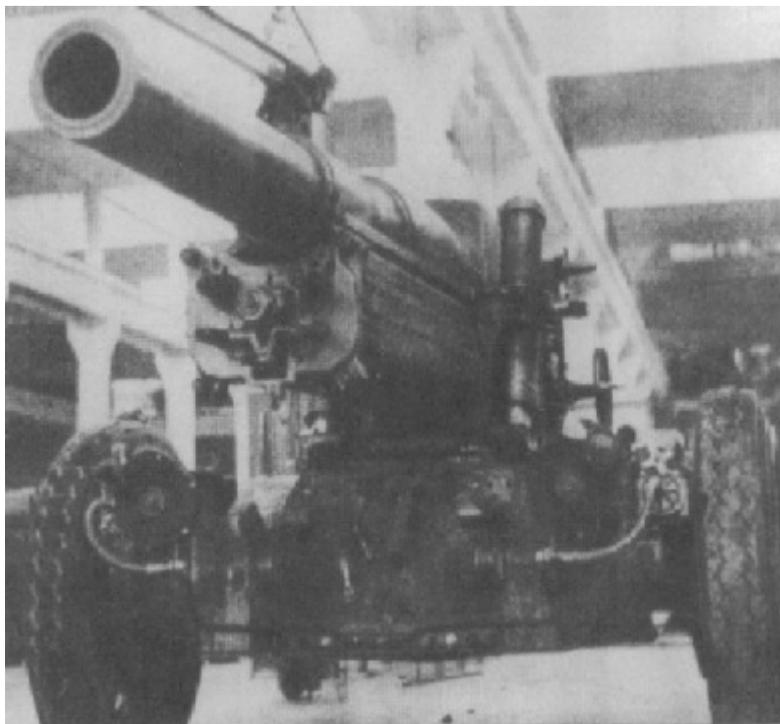
Dopo una breve permanenza in Lacucca presso la famiglia degli zii Teresa e Giovanni, la cui vita con la mia presenza sapevo di mettere a rischio, finalmente fuggo a Serole, e posso unirmi ai partigiani.

La Chiarlone e la Lichene

La ‘Chiarlone’ e la ‘Lichene’ erano due Brigate dipendenti dalla Divisione ‘Fumagalli’: mio fratello Vincen-



L'immagine evidenzia le aree d'azione delle Brigate Chiarlone, Lichene, Brigata Savona Sguerso, Brigata Valbormida



Un cannone della San Marco: i marò di stanza nella piana della Porella di Spigno Monferrato lo puntavano contro le formazioni partigiane di Serole

zo sarà integrato nella 'Lichene'; io entrerò nella 'Chiarlone', che si era costituita il 1° febbraio 1945.

La mia formazione aveva come sede del Comando Roccaverano e come zona operativa aree dell'astigiano, dell'alessandrino e del savonese.

Il nemico contro il quale ci si doveva battere era soprattutto il III Gruppo Esplorante della San Marco, che dal settembre 1944 si era attestato a Cairo Montenotte e a Piana Crixia e faceva frequenti puntate per 'ripulire' la zona dai partigiani, in larga parte autonomi, e riprendere il controllo delle rotabili e del-

le ferrovie che collegavano la Liguria con il basso Piemonte.

Questa situazione di continue puntate e arretramenti si protrae fino all'inverno del 1944, quando sembra che la zona del basso Piemonte sia sotto uno stretto controllo nazi-fascista, ma anche che le formazioni partigiane non siano debellate.

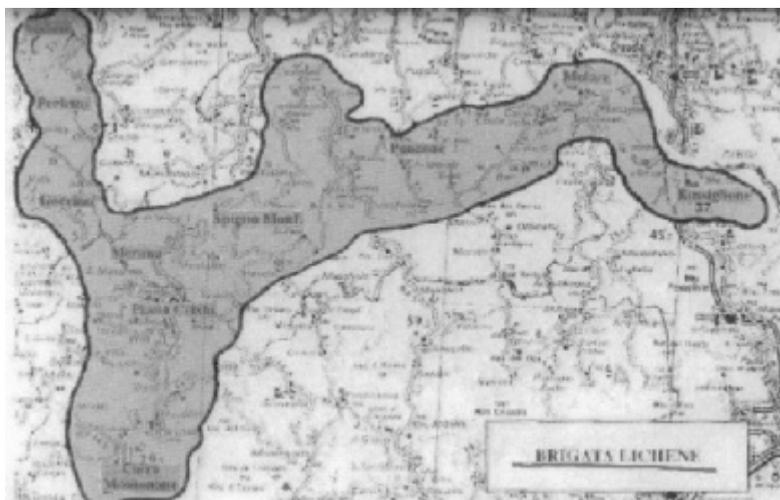
Si ricorre così ad un sostenuto rastrellamento agli inizi di febbraio: è l'operazione Drago, che riesce a scompaginare la Brigata Chiarlone, che si rifugia nella



L'immagine evidenzia le aree d'azione della Brigata Chiarlone

zona di Pareto.

Con la primavera riprende da parte partigiana la creazione di posti di blocco sulle rotabili per catturare i marò della San Marco o i repubblicani che facevano perlustrazioni; vengono attaccati convogli sulla linea Savona-Alessandria; si rubano camioncini carichi di munizioni; si catturano prigionieri che poi si arruolano; ci si muove tra Merana, Ponti, Montechiaro per



Aree d'azione della Brigata Lichene

sabotaggi alle linee telefoniche; si attaccano arcate di ponti.

Queste azioni si ripetono fino al 25 aprile, quando la Brigata, occupata Piana Crixia, Merana, Rocchetta di Cairo e Cairo Montenotte, procede alla liberazione di Savona.

E' una sintesi di pochi ma intensi mesi di guerra partigiana alla quale ho partecipato anch'io dopo essermi presentato volontario a Serole, paese che rappresentava l'avamposto verso Spigno ed era collegato con le zone di Cortemilia e Roccaerverano.

Esperienze partigiane

Appena arrivato presso la formazione partigiana, vengo interrogato e assegnato in cucina: dovevo adattarmi alla vita sui monti e dovevo essere controllato. Dopo un breve tirocinio come cuiniere, vengo bat-

Nome di Battaglia *Alì*
 Cognome *FALCO*
 Nome *ITALO*
di Pietro e d'Abbruzzo
 Grado *Partigiano*
 Nato e *Mombaldone*
 il *15/10/1921*
 Residenza *Spigno Monferrato*
Via Della Chiesa N. 5
 Reparto *3^ Comp. 1^ Brigata*
 Firma del Titolare
Falco Stalo



Firma del Comandante la Divisione
Sr Ghiggiò Pannu

Tesserino partigiano con il nome di battaglia Alì e l'indicazione della appartenenza alla 3^ Compagnia della 1^ Brigata



Immagine dell'ex campo di aviazione 'Excelsior' nella zona Cavallo di Vesime. Qui venivano sganciati i rifornimenti inglesi tramite 'Pipetto', un piccolo aereo alleato.

tezzato con il nome di battaglia Ali e sono assegnato, per la mia esperienza militare come guastatore, alla formazione Chiarlone per sabotare ferrovia, viadotti elettrici e ponti ed ostacolare i nazi-fascisti nel trasporto uomini e materiali.

In formazione non conservavamo 'ruoli fissi', nè rimanevamo negli stessi luoghi, nè utilizzavamo la stessa parola d'ordine ...

Guai ad avere la memoria corta, come è succes-



Un aereo Lysander sulla pista e momenti della costruzione della stessa



so ad un nostro compagno che si era confuso ed era stato impallinato proprio da noi che lo avevamo creduto un nemico perchè aveva usato la parola d'ordine del giorno prima; o come è capitato ad un nostro giovane portaordini che passava tranquillamente ai posti di blocco nemici perchè minorenne, ma fu tradito da una spia fascista e, trovato in possesso di messaggi cifrati, ucciso e portato su un carro per le vie del paese con un cartello di ammonimento appeso al collo per intimorire la popolazione circa la fine che i partigiani e gli amici dei 'ribelli' avrebbero subito, se catturati.

Fui proposto come portaordini al posto di questo sfortunato compagno e percorsi con il mio cavallo da tiro e da trotto, vecchio ma fidato ed ubbidiente, molti sentieri in zone impervie, lontane dalle strade, che collegavano i nostri posti di osservazione: stavo ben attento a non dimenticare il segnale di riconoscimento in codice, che cambiava giornalmente, e che mi garantiva precedenza assoluta, ma poteva espormi al rischio di una 'impallinatura', se la memoria avesse vacillato...

Non conoscevo il contenuto dei messaggi cifrati, perchè così non avrei potuto confessare se mi avessero catturato e torturato; comunque avevo, come tutti, la pastiglietta di cianuro, per non cadere vivo nelle mani nemiche...

Presi parte a diverse azioni di disturbo, a qualche piccola scaramuccia contro Fascisti e Tedeschi, i quali

venivano a Serole a saggiare il terreno, ma erano sempre e comunque sconfitti avendo noi munizioni a volontà ed armi ottenute dagli Inglesi per via aerea e sganciate presso un piccolo campo di aviazione a Vesime.

Ci riforniva di tutto Pipetto, un aereo inglese che sorvolava la zona e sganciava ogni ben di Dio, come i Bren a 36 colpi a raffica, davvero efficaci e quella buonissima cioccolata.. e sigarette ‘vere’, non come le mie, e vestiario militare (eravamo un poco laceri..).

Pipetto ci trasmetteva anche istruzioni per coordinare azioni, per lo più alla ‘Mordi e fuggi’, e soprattutto non ci faceva sentire soli, ci riempiva di euforia, perchè sentivamo che la liberazione stava per arrivare.

Da Serole partiva tutta una serie di attacchi e poi di sganciamenti in tutte le zone delle Langhe, dove purtroppo tutto non filò liscio e i morti furono molti.

Alla nostra zona di Serole creava molto disturbo la San Marco che, con i cannoni a lunga gittata della Marina, collocati nella piana vicino a Spigno, martellava i nostri rifugi, un poco a caso, ma spesso su indicazione di spie locali.

Ricordo un caso particolare di un ragazzo, ancora giovane, spinto dal proprio padre a proporsi a noi come spia: circolava liberamente, conosciuto in zona, e con scuse varie, per recarsi da parenti residenti in zona protetta da partigiani.

Egli misurava le distanze che intercorrevano dalla base di una collina alla vetta, per dare le coordinate agli

addetti alle varie postazioni di cannoni che ci sparavano a colpo sicuro, tanto che venne preso in flagrante, pestato, tanto che gli vennero un viso ed una testa che spaventavano e, chiamato il prete partigiano, fucilato vicino al cimitero e sepolto non tra gli altri morti.

(La giustizia partigiana era dura, poteva apparire crudele e impietosa, ma le spie potevano far distruggere intere formazioni...).

Accanto a chi tradiva per paura o per soldi, c'erano tante persone che ci aiutavano disinteressatamente e mettendosi continuamente in gioco: ricordo la nostra 'Primula rossa', Don Rodino, il parroco-partigiano che suonava le campane come un pazzo quando vedeva avvicinarsi una puntata o un rastrellamento nelle zone di Rocchetta di Spigno, Serole e Montaldo e poi scappava a raggiungerci.

Divideva con noi tutte le peripezie; si muoveva anche verso Roccaverano e Cortemilia; diceva messa al campo e molte volte mi accompagnava quando svolgevo compiti di collegamento come portaordini.

Assisteva i feriti come in-



Don Rodino, il prete partigiano definito dai nazi-fascisti 'Primula Rossa': con lo scampanio delle sue campane ci metteva in guardia sulle puntate nemiche



La squadra di Ettore che operava tra Serole e Roccaverano

fermiere e padre spirituale e faceva da mediatore con i civili della zona che, grazie alla sua intercessione, condividevano con noi le poche cose che possedevano.

Non ha mai imbracciato armi ed ha sempre ricordato di non uccidere per vendetta: ci ha salvati in molte circostanze mettendosi spesso in situazioni di rischio.

Le donne ebbero un ruolo di primo piano,

sia come informatrici, sia come punto di riferimento sicuro nelle varie zone; le partigiane combattenti erano poche, ma decise: avevano perso fratelli, mariti o fidanzati...

Molte mantenevano contatti con il nostro prete e lo proteggevano: una volta venne sorpreso in un suo appezzamento di terreno mentre coglieva le nocchie, aiutato da alcune di loro.

Un gruppo della brigata nera in perlustrazione, che non lo conosceva di persona, si fermò vicino e chiese dove fosse quella 'Primula rossa del prete' che aveva



Gruppo partigiano della Brigata Chiarlone al 25 aprile 1945

avvertito i partigiani e promisero che, se lo avessero catturato, lo avrebbero ‘fatto secco’.

Don Rodino continuò con imperturbabile sangue freddo nel suo lavoro; mentre le donne in coro informavano che, appena si era accorto dell’arrivo della brigata, se l’era data a gambe!

Quando i fascisti se ne andarono augurando buon lavoro, venne da noi a raccontarci il tutto.

Dalla mia memoria emergono anche alcuni episodi comici e figli della nostra giovinezza incosciente.

Era la festa di San Giuseppe, in un castello diroccato, alla piena luce del giorno, ci siamo messi a friggere le frittelle su un fuoco da campo, senza riflettere che il fumo sarebbe stato avvistato...

Ovviamente ci spararono addosso con i cannoni, ci sganciammo con un violento fuoco di sbarramento e



Serole 1945: un gruppo della Lichene. Il secondo da destra è mio fratello Vincenzo

loro scapparono a rotta di collo con carri, cannoni e cavalli per le strade polverose, convinti di avere di fronte un nemico numeroso ed agguerrito.

I fascisti non conoscevano l'esatta entità delle nostre forze e questo fu per noi un vantaggio: si sparse la favola che eravamo tanti, ben armati e, soprattutto, 'cattivi'.

La Liberazione

Noi sapevamo benissimo di non poter competere, ma loro, per nostra fortuna, non vennero mai a conoscenza delle vere forze in campo.

E finalmente arrivò l'alba del 25 aprile 1945, giorno della Liberazione.

Facemmo prigionieri i fascisti di Spigno e li portammo a Serole; i Tedeschi se ne erano andati, ma il gros-



E' la Liberazione: con il mio gruppo mi metto in posa davanti alla Standa di Savona. E' il 27 aprile 1945

so della colonna tedesca, quando dovette trasferirsi nella ritirata dalla zona ligure, fece accordi con noi per poter passare indisturbata.

Lasciammo che i Tedeschi si ritirassero fino alla pianura alessandrina, da dove intendevano raggiungere Milano, ma in un punto strategico altri gruppi partigiani li obbligarono a lasciare le armi pesanti; la truppa si frantumò in tanti gruppi che furono catturati nelle zone lombarde e si arresero.

Noi riprendemmo possesso del nostro territorio e, partendo da Piana Crixia, andammo fino a Savona, rastrellando tutto l'entroterra in azione con altre formazioni partigiane.

Giunti a Savona dopo due giorni di cammino, si pernottò al forte ed ebbe inizio la giustizia partigiana...



Sono con mio fratello Vincenzo (il primo a sinistra): ci siamo ritrovati in Savona libera

Era stata data per tre giorni carta bianca di sparare a vista sui fascisti in divisa se non riponevano le armi; sapendosi ormai soli, si arresero e parecchi di loro furono pestati per bene...

D'accordo non ucciderli, ma non si poteva impedire almeno questa vendetta...

I fascisti che risultavano implicati in malefatte contro la popolazione civile furono invece passati per le armi e i loro cadaveri riempiono il porto di Savona come pasto per pescecani.

Quanti si arresero da militari e consegnarono le armi furono fatti prigionieri e consegnati agli Alleati...

Alle truppe americane, ai 'liberatori', arrivati tre giorni dopo... a cose fatte!

Gli Americani ripresero il controllo della città; ci fece-



ro consegnare le armi e in cambio ci fornirono il tesserino di ‘patriota combattente’ firmato da Eisenhower e il permesso di tornare finalmente a casa e alla vita normale.

(La guerra lascia segni indelebili nello spirito di chi l’ha combattuta, ma produce anche menomazioni fisiche, oltraggi alle donne, barbarie contro i più deboli, vecchi e bambini, distruzioni di beni materiali e di rapporti affettivi.

Stavo per tornare alla vita di tutti i giorni: cosa avrei trovato?

Come avrei recuperato il tempo rubato della mia giovinezza?

Però ero riuscito a rimanere vivo!)



La giovane e graziosa ragazza è Sabina a 20 anni nell’estate del 1945; sarebbe diventata la compagna diella mia vita il 29 marzo del 1948; l’anziana signora è Sabina, la nonna proprietaria dell’Osteria del Ponte

Del 25 aprile 1945 ricordo alcune scene, nelle quali era il mio futuro, anche se allora non potevo saperlo. Scendiamo dalle colline di Serole e arriviamo in Spigno, dove ci fermiamo all'Osteria del Ponte in via Gattere.



*Sono arrivati gli Americani a Savona:
si torna a casa!!!*

E' un locale semplice gestito da una vecchia signora e da una giovane nipote di 20 anni, che non avevo conosciuto prima.

Le due donne avevano lo stesso nome: Sabina.



I partigiani delle formazioni del Basso Piemonte si muovono in Savona liberata



Uno zoom sui partigiani in Savona liberata

Siamo un gruppo partigiano di 25 giovani, siamo rumorosi ed assetati e ci facciamo servire delle gazzose e delle birre.

Rimango colpito da questa ragazza esile, timida, ma molto svelta nel portare le ordinazioni, ed anche molto carina.

Nonostante la distrazione, mi accorgo che qualcuno fa il furbo, si serve da solo e non paga.

Come vice-comandante e responsabile, li richiamo al dovere con frasi come 'Qui non si ruba e diamo il buon esempio!'

Mi ubbidiscono e tutto si appiana.

Dopo avere bevuto, ce ne andiamo in paese e siamo accolti festosamente come liberatori.

Catturiamo con facilità quei quattro fascisti noti e quelle



*Partigiani delle Brigate della
Divisione Fumagalli si
muovono con orgoglio in
Spigno Monferrato*





Altri partigiani della Fumagalli per le strade di Spigno Monferrato

donne che li avevano spalleggiati prestandosi a fare le spie.

Con queste ci limitiamo alla rasatura a zero dei capelli sulla piazza del paese: rimarrà una vergogna sufficiente; con gli altri abbiamo la mano più pesante e... qualcuno finisce all'ospedale!

Dopo questo primo lavoro di 'ripulitura', partiamo per Savona insieme ad altre formazioni della zona e vi rimaniamo fino all'arrivo degli Americani.



*E' un momento di riposo nella casa
Buccelli, che sto preparando per
accogliere la mia futura moglie*



*Sabina sembra un poco
a 'Greta Garbo'*

Il primo dopoguerra

Tornati a casa finalmente liberi, a maggio del 1945, ci diamo alla pazza gioia con festeggiamenti, balli e baldoria: volevamo allontanare dalle nostre teste la guerra e i suoi orrori; sentivamo rinascere dentro la voglia di vivere.

C'erano trambusto e confusione; conti da regolare; rapporti da ricucire...

Ritorno all'Osteria del Ponte e incontro di nuovo quella ragazza, Sabina, che si ricordava di me e mi offre da bere, per ringraziarmi del mio comportamento.

Accetto e la invito al ballo: da quel momento inizia un rapporto di simpatia che pian piano si trasforma in amore.

Riprendo il mio vecchio lavoro alla Falck, con precedenza alla riassunzione, perchè avevo preso parte alla guerra di Liberazione, così posso iniziare a progettare il mio futuro.

Frequento Sabina per tre anni, durante i quali cerchiamo di migliorare la nostra condizione: mentre io lavoro tenacemente alla Centrale idroelettrica di Spigno come operaio elettricista; Sabina studia alfabeto Morse, prende il brevetto e viene assunta nell'Ufficio Postale del paese; intanto continua ad aiutare la nonna all'Osteria.

Progettiamo il matrimonio, così mi do da fare per preparare il nostro 'nido d'amore': è un alloggio in affitto in casa Buccelli, signorile, in centro del paese.

Imbianco i locali, vernicio le porte e preparo due stanze per i miei genitori che, informati sulle mie intenzioni di mettere su famiglia, poveri ma onesti, mi aiutano come possono.

Lavoro di buona lena e acquisto il mobilio a rate: nel 1948 è tutto pronto e ci sposiamo.



E' il 29 marzo 1948 e siamo in posa per la fotografia di rito

5. La famiglia e il lavoro

Ieri, oggi, domani



Marisa a sei mesi

Siamo arrivati al matrimonio con l'ostilità, più o meno manifesta, di nonna Sabina e di mia suocera Maria: avevano motivazioni diverse, ma di fatto ci creavano difficoltà entrambe.

La vecchia nonna considerava la nipote 'proprietà privata' e non voleva rinunciare alla sua laboriosità nell'Osteria; la madre aspirava per la figlia ad

un matrimonio con un ricco contadino proprietario di cascina e non vedeva di buon occhio un povero operaio come me.

(Avrebbe voluto prendersi una rivincita dalla vita che la aveva fatta soffrire: quando era giovane si era innamorata di mio suocero Dario che era Carabiniere Volontario di firma ed era

rimasta incinta prima di sposarsi.

A quei tempi era uno scandalo inaccettabile: dalla campagna dove viveva di stenti, si trasferisce in paese a servizio dal prete, che interviene per organizzare il matrimonio 'riparatore' e far congedare dall'Arma il marito- padre (... la legge allora era così...).

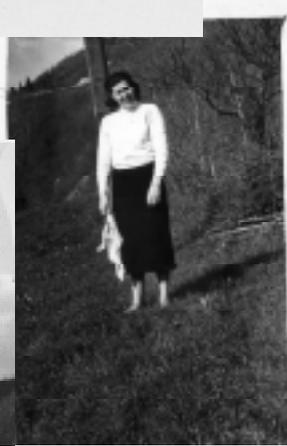
Essere figlia di una ragazza - madre non era facile a quei tempi, perchè la gente additava, commentava, spettegolava... Comunque tutto si risolse con il matrimonio...

Queste sono state le confidenze di mia moglie: nonostante tutto, ricordava la sua come un'infanzia non infelice perchè aveva avuto un rapporto speciale con il padre che l'aveva circondata di affetto ed attenzioni, e ha raccontato quei frammenti della sua infanzia ai suoi figli, solo quando ormai erano adulti.

Sabina bambina vicino a papà Dario in San Massimo negli anni Trenta e istantanea di mio suocero Dario negli anni Sessanta



Ritratti di Sabina anni Quaranta e Cinquanta



E' sempre stata molto riservata, pudica e preoccupata della serenità altrui).

Viene il giorno del matrimonio (29 marzo 1948) e dopo una festa con amici e parenti partiamo per San Remo, dove nessuno dei due era mai stato.

La 'dote' su cui potevamo contare per dare inizio alla nostra vita in comune erano 50000 lire, non troppe,



Sabina in posa accanto alla nostra prima Fiat 600

ma per allora un piccolo gruzzolo di sudati risparmi!

Ci siamo dati alla 'pazza gioia' per 10 giorni: visita alla città, puntatina al Casinò (... ma solo per guardare...), passeggiate romantiche sul lungomare.

La nostra luna di mie-

le è volata ed al rientro è incominciata la vita a due: lavoro, lavoro, lavoro...

Dopo un periodo di due anni in casa d'affitto, decidiamo il grande passo e, facendoci un debito 'enorme' per quei tempi (lire 110.000), compriamo una casa vicino all'Osteria del Ponte: è un 'tugurio' a piano terra, con una scala esterna e gli infissi così pieni di fessure da costringerci a dormire



Sono con la nonna Sabina davanti all'Osteria del Ponte, sotto le alte acacie

con il passamontagna.

Ma è 'casa nostra' e siamo felici!

Certe volte dobbiamo stringere i denti per arrivare a fine mese, ma poi tutto si sistema e si riprende con più energia.

Il 15 febbraio del 1950 nasce nostra figlia Marisa: tutti felici e tutti partecipi alle sue cure, perchè è la piccola di casa, la primogenita, quella che la bisnonna Sabina ha ribattezzato 'rattucciu' (topolino).

La bisnonna, dopo questa nascita, sembra essere diventata meno ostile ed avere stabilito con me una specie di patto di 'non belligeranza', che in seguito diventerà autentico affetto e stima.

Ricordo le numerose volte che abbiamo mangiato assieme le caldarroste o l'uovo sbattuto con il caffè della napoletana, vicino al tavolo di marmo dell'Osteria o abbiamo chiacchierato d'estate sotto l'ombra delle alte piante di acacia del cortile!

Ma è con Sabina che ci dividiamo le cure della piccola, perchè io faccio i turni in Centrale e lei ha ripreso a lavorare nella Posta, dove tutti i giorni porto ad orario regolare Marisa a fare le sue poppate: la trasporto in bicicletta e la sua testa (quelle dei piccoli sono sempre enormi) ciondola di qua e di là.

Passiamo molte ore assieme nella piccola cucina dove c'è una stufa che ci tiene al caldo e non posso smettere di muovere con il piede la culla perchè si mette a piangere.

Mentre cullo in continuazione, monto le scatole delle

La radio Geloso era praticamente entrata in tutte le case italiane tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta: alcune di queste radio le ho costruite con 'scatole di montaggio'



radio della Geloso, una mia nuova passione che da hobby diventerà secondo lavoro.

Sarà poi alcuni anni dopo, quando ristruttureremo la casa, che mi renderò conto dei rischi che avevamo corso in quella cucina: il nostro peso, quello dei mobili e, soprattutto, della vecchia pesante stufa stracarica di legna gravavano su un voltino di mattoni tanto fragile che è sprofondato non appena il muratore ha colpito il pavimento con un mazzuolo e lo ha precipi-

tato, senza danni per fortuna, nella legnaia sottostante, che ne ha attutito la caduta perchè piena di fascine! Passano i mesi.... Marisa va all'Asilo, alle Elementari e si abilita ad essere 'figlia unica'.



Marisa a due anni all'Asilo: è la più piccola, la quarta da destra nella fila davanti

Frequenta con assiduità l'Asilo che organizza feste di carnevale e recite, sotto la guida attenta di Suor

Teodolinda, un misto di severità e dolcezza. Collaboro anch'io con la mia passione per la musica e gli altoparlanti e sono il 'tecnico del suono' delle rappresentazioni teatrali in cui spesso Marisa si esibisce.



Sto facendo funzionare il grammofofono durante una recita e Marisa ha il broncio perchè non ha potuto recitare

Sabina ed io la portiamo in ferie con noi sulla nostra Lambretta: ogni estate con lei fra noi due e la valigia fissata dietro partiamo per un piccolo

*Sabina e Marisa vicino alla
'mitica' Lambretta, agli inizi
degli anni Cinquanta: stiamo
andando verso la Valle
d'Aosta, meta di molte nostre
vacanze estive*



viaggio, di solito in Valle d'Aosta.

Il tempo scorre veloce e il 15 agosto 1959 nasce suo fratello Maurizio. Non ne vuole sapere, perchè lo giudica un 'contendente' delle attenzioni familiari ...poi diventerà nei suoi confronti come una chiocciola verso i pulcini e... guai a toccarglielo!

Ormai il secondo figlio non ce lo aspettavamo neppure noi ... invece dobbiamo ricominciare tutto da capo, ma siamo felici.

Per far fronte alle necessità della famiglia, poichè la bisnonna è morta e i suoceri se ne sono tornati al paesello d'origine, dobbiamo assumere ragazzine di campagna come baby sitter fino



Maurizio a tre anni fa 'il duro' in un costume da cow boy regalo di compleanno

a quando Maurizio potrà andare all'asilo.

Lavoriamo ancora di più, perchè le spese sono aumentate a dismisura: arrivo a sgobbare per 18 ore al giorno tra i turni in Centrale ed il lavoro di riparazione e vendita radio e televisori, con regolare licenza di esercizio.

Riusciamo con notevoli sforzi, risparmi e qualche pre-



Con orgoglio ho predisposto per la festa del paese la mia personale esposizione di radio e televisori... della serie: la pubblicità è l'anima del commercio!



Maurizio in prima fila, è il quarto da destra, durante una recita di Carnevale, sempre diretta dalla 'intramontabile' Suor Teodolinda'

stito da restituire a rate, a comprarci la casa della nonna e a trasformarla in quella che per noi era una 'reggia'.

Sono stati anni di fatica, ma anche di soddisfazioni nel lavoro: alla Centrale venivano riconosciute le mie capacità con incarichi di responsabilità e nel secondo lavoro, con contratti in condizione di 'monopolio' con la Ultravox di Milano, riuscivo a vendere nel paese e nei dintorni oltre 1000 televisori, guadagnandomi due medaglie d'argento come miglior venditore.

Non solo: praticamente ho 'legato' il paese con linee televisive attraverso boschi e scarpate ed ho piazzato antenne del primo e secondo canale su ogni tetto, rendendo possibile quello che per la Rai era impossibile, aiutato da due cari amici, i fratelli Garrone.



La Stazione di Sesto San Giovanni mi ha visto protagonista di lunghi viaggi da pendolare tra Genova e Milano, dopo il trasferimento

Sono stato audace e pieno di iniziativa, e lo dico con soddisfazione!

Sono anni ‘fortunati’ e intensi e possiamo permetterci ferie estive in vari paesi d’Europa e alcune crociere nel Mediterraneo: Francia, Austria, Svizzera, Germania, Maiorca, Minorca, Istanbul, Atene...

Quanti chilometri e quanti ricordi!

Ci è sempre piaciuto viaggiare, tanto che, appena le finanze lo hanno consentito, ci siamo comprati una roulotte e abbiamo attraversato l’Italia e ci siamo spinti in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca...

Intanto i figli crescevano e continuavano negli studi: Marisa ad Acqui per le Superiori al Liceo Classico; Maurizio alle Elementari del paese.



*Ad Osiglia, saluto
dall'alto di una struttura
della diga*

*Le altre due foto mi ritraggono assieme a colleghi e
superiori al termine del collaudo di apparecchiature nella
Centrale di Spigno*

Questa vita spensierata e da ‘nababbi’ ha subito una apparente battuta d’arresto per gravi incomprensioni sul lavoro fomentate da un nuovo capo centrale, che hanno minato i rapporti con i miei colleghi e mi hanno spinto a chiedere il trasferimento per, si direbbe oggi, ‘incompatibilità ambientale’.

Di fatto è stata un’esperienza di mobbing...

Ho vissuto momenti di forte stress ed esaurimento emotivo dai quali sono ‘emerso’ grazie all’appoggio amoroso di Sabina ed alla solidarietà ed amicizia dei nuovi colleghi di Sesto San Giovanni, per dove, nel 1970, ottengo il trasferimento.

Ricordo con affetto Simonelli, Reganzani, il giovane



*Diploma della Falck per 40
anni di 'onorato lavoro'*

Ettore Brisa che mi sono stati vicini con la loro comprensione e mi hanno aperto le loro case: ancora oggi ho contatti con loro ed il nostro rapporto di amicizia non si è appannato, anche se ci vediamo e ci sentiamo al telefono solo di tanto in tanto.

Sembra che il tempo non sia passato...

Quando sembra di essere entrati in un tunnel senza via di uscita, le cose mostrano un risvolto inaspettato e si traducono in positività.

In quell'anno mia figlia frequenta l'Università a Genova; mentre mio figlio sta per iniziare le Medie e mia moglie, dopo 30 anni di lavoro, può andare in pensione: la soluzione migliore sembra il trasferimento proprio a Genova per riunire la famiglia e per consentirmi di raggiungere Milano in modo meno faticoso.

Ci sradichiamo dal paese dove avevamo costruito il nostro 'nido d'amore' e riprendiamo a vivere con serenità nella casa in affitto in Genova Carignano: è un alloggio signorile con vista mare, ampio e soleggiato. Sono tre anni di 'rigenerazione' fino al momento del mio pensionamento nel luglio del 1973.

Chiudo in bellezza la mia esperienza lavorativa con tanto di passaggio alla categoria di impiegato, con



Il pranzo aziendale di 'commiato'

aumento di stipendio, con medaglia d'oro per 'fedeltà alla Falck per 40 anni', con tanto di pranzo aziendale...

Nonostante le sofferenze, non dimenticherò mai la Falck che per me è stata il mio pane quotidiano, ma non metterò più piede alla centrale di Spigno.

Inizia un nuovo periodo per la famiglia: Marisa è prossima alla Laurea in Lettere; Maurizio sta per iniziare le Superiori come Perito Elettronico in Liguria, dove si diplomerà, troverà lavoro, si fiderà e formerà la sua famiglia.

Marisa inizierà a insegnare a Torino e si accaserà in Val Pellice.

La nuova sistemazione per me e Sabina è Albisola Superiore, ma il 'richiamo' di casa si sta facendo sem-



La casa di Spigno nella quale vivo ancora oggi

pre più forte.

E ritorniamo: la nostra casa a Spigno ci aspetta con il suo orto, il suo frutteto, il suo giardino, i nostri amici, le nostre abitudini.

Siamo più sereni e possiamo anche permetterci un grosso 'sfizio': l'acquisto di un camper con il quale facciamo brevi, ma frequenti viaggi a contatto con la natura e finalmente 'pacificati'.

I nostri figli si sono sistemati, i vecchi



Siamo alla Cecchignola di Roma per il giuramento di Maurizio



Con Sabina e il cane Drug davanti al nostro camper

sono morti e si sono portati dietro i loro rimorsi, la prima nipotina si è affacciata alla vita e ci ha donato momenti di intensa felicità.

L'esistenza scivola rapida fino al 7 ottobre 1994, quando Sabina muore e con lei se ne vanno quasi cinquant'anni di vita in comune.

Come ricominciare?

E' dura, sembra impossibile, ma la vita è più forte e l'appoggio di amici e amiche riesce a rendermi l'esistenza ancora accettabile.

Diversa, certo, ma possibile e passabile.

Mi sono creato nuovi interessi, ho cercato di cucire relazioni e mi sono rifiutato di fare il 'vecchietto' sulla



*La mia famiglia davanti alla casa
di Spigno e i miei nipoti Arianna
e Gabriele*

panchina dei giardini pubblici
che aspetta la morte.

Arriverà, prima o poi (... ed ho
un contratto per il poi...), ma non
mi troverà di sicuro inerte.

E' evidente che la mancanza della
compagna di tutta una vita non potrà mai essere col-
mata, ma è anche vero che il tempo riesce a lenire la
sofferenza, che continua ad esserci, ma è meno inva-
dente, perchè sono ancora capace di guardare con
occhi curiosi di bambino-nonno il mondo che mi cir-
conda, perchè voglio (r)esistere.

La vita va avanti; l'avvenire ormai è nelle mani dei

miei due nipoti, ma con questo nessuno pensi di potermi già 'archiviare'.



*Istantanee di viaggio:
Parigi, Copenaghen,
Siviglia, Crociera dei
sette mari, Firenze,
Lago di Garda, Cortina,
Artesina, Napoli.*

6. (R)esistere da ‘antico’

Apprendere a ottant’anni

Potendomi considerare ‘antico’ solo dopo gli 80 anni, e più precisamente dopo gli 85, con più di 30 anni di pensionamento, posso leggere questo recente periodo della mia vita secondo due o tre aspetti per me significativi: la mia esperienza scolastica alla ‘non è mai troppo tardi’ è forse il più ‘originale’.

Posso tentare di descrivere un po’ questo importante periodo trascorso quasi sempre sotto la continua sorveglianza, vigile e affettuosamente familiare, del mio amico professor Marino Caliego.

Quest’ultimo insegna ancora oggi Lettere nella Scuola Media di Spigno, che io ho frequentato, e fin dall’inizio mi ha incoraggiato a ‘buttarmi’ in questa avventura.

I primi giorni di scuola mi sono apparsi simili a quelli



*Le segretarie della Scuola Media
Cesare Pavese di Spigno
Monferrato in un momento di
relax*

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SCUOLA MEDIA "STATALI" "G. PAFESI"

SPEDIO MONTEBATO - AUSQUASITA'

VIALE M. D'ARAGONA, 1

SCHEDA PERSONALE

PER CORSO ORDINARIO CO-01

Alunno: **FALCO ITALO**

Matr. n. **NONPAIDISE** (anni **AT**) **16-10-1921**

Indirizzo: **VIA GATTIERSI 1 SPIONI MONTEBATO (AL)**

Indirizzo di famiglia: _____

ATTESTATO

Visti le votazioni e il giudizio finale deliberati dal Consiglio di classe

Il giorno 11/11/21 il sottoscritto ha superato con *buon successo*

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(Esp. **CARLO BERARDI**)
Carlo Berardi

1) Adempiti gli obblighi di frequenza, partecipazione, comportamento, ecc. con l'assoluta regolarità, l'adempimento di tutti gli obblighi del Ministero.
2) Risultati scolastici soddisfacenti (CFM, CFM/1996, 1998).
3) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
4) Risultati scolastici soddisfacenti.
5) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
6) Risultati scolastici soddisfacenti.
7) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
8) Risultati scolastici soddisfacenti.
9) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
10) Risultati scolastici soddisfacenti.
11) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
12) Risultati scolastici soddisfacenti.
13) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
14) Risultati scolastici soddisfacenti.
15) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
16) Risultati scolastici soddisfacenti.
17) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
18) Risultati scolastici soddisfacenti.
19) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
20) Risultati scolastici soddisfacenti.
21) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
22) Risultati scolastici soddisfacenti.
23) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
24) Risultati scolastici soddisfacenti.
25) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
26) Risultati scolastici soddisfacenti.
27) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
28) Risultati scolastici soddisfacenti.
29) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
30) Risultati scolastici soddisfacenti.
31) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
32) Risultati scolastici soddisfacenti.
33) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
34) Risultati scolastici soddisfacenti.
35) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
36) Risultati scolastici soddisfacenti.
37) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
38) Risultati scolastici soddisfacenti.
39) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
40) Risultati scolastici soddisfacenti.
41) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
42) Risultati scolastici soddisfacenti.
43) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
44) Risultati scolastici soddisfacenti.
45) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
46) Risultati scolastici soddisfacenti.
47) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
48) Risultati scolastici soddisfacenti.
49) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
50) Risultati scolastici soddisfacenti.
51) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
52) Risultati scolastici soddisfacenti.
53) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
54) Risultati scolastici soddisfacenti.
55) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
56) Risultati scolastici soddisfacenti.
57) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
58) Risultati scolastici soddisfacenti.
59) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
60) Risultati scolastici soddisfacenti.
61) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
62) Risultati scolastici soddisfacenti.
63) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
64) Risultati scolastici soddisfacenti.
65) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
66) Risultati scolastici soddisfacenti.
67) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
68) Risultati scolastici soddisfacenti.
69) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
70) Risultati scolastici soddisfacenti.
71) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
72) Risultati scolastici soddisfacenti.
73) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
74) Risultati scolastici soddisfacenti.
75) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
76) Risultati scolastici soddisfacenti.
77) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
78) Risultati scolastici soddisfacenti.
79) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
80) Risultati scolastici soddisfacenti.
81) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
82) Risultati scolastici soddisfacenti.
83) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
84) Risultati scolastici soddisfacenti.
85) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
86) Risultati scolastici soddisfacenti.
87) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
88) Risultati scolastici soddisfacenti.
89) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
90) Risultati scolastici soddisfacenti.
91) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
92) Risultati scolastici soddisfacenti.
93) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
94) Risultati scolastici soddisfacenti.
95) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
96) Risultati scolastici soddisfacenti.
97) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
98) Risultati scolastici soddisfacenti.
99) Adempimento degli obblighi di frequenza, partecipazione, ecc. con l'assoluta regolarità.
100) Risultati scolastici soddisfacenti.

La mia scheda o pagella della fine del primo anno di Scuola Media.

di tutti gli ‘altri’, cioè dei ragazzini, miei nuovi compagni, che provenivano dalle elementari.

Anche parlando poi con loro, ho potuto paragonare il mio stato d’ansia, la mia ‘paura’ di non essere adeguato a quell’ambiente e, allo stesso tempo, la considerazione di me stesso che aumentava perché stavo passando alle ‘scuole alte’, dove l’insegnamento era dato dai professori specializzati nelle singole discipline.

Era vero? Sarei stato capace di cavarmela?

Mentre mi facevo queste domande, devo dire che sia

I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE
EDUCAZIONE TECNICA: conoscenza e uso delle varie tecnologie, macchine e strumenti con l'ordine, l'organizzazione e l'adempimento dell'attività di apprendimento, conoscenza teorica e pratica delle competenze e delle tecnologie specifiche.		
Buono	Buono	Buono
EDUCAZIONE ARTISTICA: sviluppo di valore estetico, espressivo e uso del linguaggio visivo, sviluppo creativo e uso delle tecniche espressive, produzione e realizzazione dei messaggi, scelta delle tecniche, dell'esperienza, dell'ordine e armonia.		
Buono	Buono	Buono
EDUCAZIONE MUSICALE: conoscenza e uso dei linguaggi musicali, interpretazione vocale e uso del mezzo strumentale, capacità di ascolto e comprensione del fenomeno musicale e dei linguaggi musicali, realizzazione personale di elaborati musicali.		
Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente
EDUCAZIONE FISICA: conoscenza e partecipazione agli sport, attività motorie di base, attività sportive, responsabilità, partecipazione, disciplina, attività, fitness, tecniche, attrezzature, materiali, regole, attività e delle competizioni, pratica della vita sportiva, conoscenza delle regole della vita sportiva.		
Sufficiente		

gli insegnanti con il preside, sia i miei nuovi compagni, dimostravano verso di me un atteggiamento positivo e, a volte, addirittura rispettoso.

Giudizi e voti 'offerti gentilmente', e con una certa generosità, dai miei insegnanti.

-Giudizi sui miei voti-		
I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE
ITALIANO: comprensione del linguaggio scritto, abilità, padronanza del lessico, conoscenza della struttura e della sintassi della lingua, anche relativi aspetti fonetico-fonologici, conoscenza dell'organizzazione del testo.		
Buono	Buono	Buono
STORIA, EDUCAZIONE CIVILE: conoscenza degli eventi storici, capacità di stabilire relazioni fra fatti storici, comprensione dei fenomeni e delle situazioni della vita sociale, critica e verifica, interpretazione e analisi dei linguaggi e delle strutture storiche.		
Buono	Buono	Buono
GEOGRAFIA: conoscenza del territorio fisico e umano, delle strutture, l'interpretazione dei dati, orientamento spaziale, descrizione, comprensione dell'ambiente in osservazioni e termini, relazioni spazio-temporali ed economiche, conoscenza e uso del linguaggio geografico.		
Buono	Buono	Buono
LINGUA STRANIERA: conoscenza della lingua, anche in scritto, padronanza di frasi, regole e strutture sintattiche e uso della ortografia e della fonologia, conoscenza della cultura e della civiltà.		
Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente
SCIENZE MATEMATICHE: conoscenza degli elementi specifici delle discipline costituenti di base, padronanza dell'operazione di calcolo, proprietà, procedimenti, dimostrazioni e interpretazioni di problemi, familiarità di calcolo e uso delle tecniche, comprensione e uso del linguaggio specifico.		
Buono	Buono	Buono
SCIENZE CHIMICHE, FISICHE E NATURALI: conoscenza degli elementi specifici delle discipline costituenti di base, padronanza di calcolo e uso delle tecniche, proprietà, procedimenti, dimostrazioni e interpretazioni di problemi, familiarità di calcolo e uso delle tecniche, comprensione e uso del linguaggio specifico.		
Buono	Buono	Buono



Momenti scherzosi che sottolineano il buon rapporto che si era instaurato con i miei compagni di scuola.

Tuttavia, prendevo appunti per ricordare almeno gli aspetti che mi sembravano più significativi e, a fine lezione, un po' frastornato, ritornavo a casa e leggevo anche sui libri con interesse per poter svolgere i compiti alla sera.

Tra le materie che trovavo più interessanti, c'era sicuramente la Storia, perchè mi coinvolgeva, anche grazie al professore che ci dava tutta una serie di spiegazioni sempre concise, e che ci trasmetteva un senso reale della Storia, almeno per me, e che mi faceva capire quanto fosse diverso l'insegnamento 'ai miei tempi'.

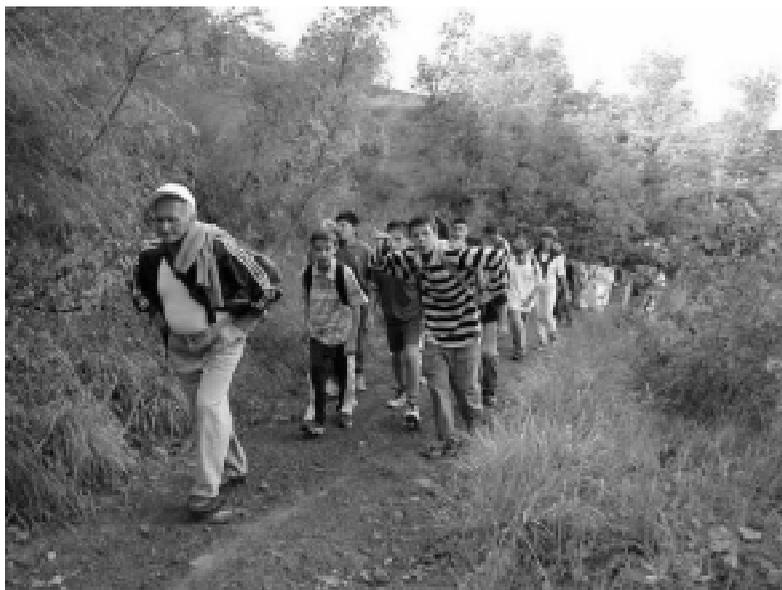
Infatti mi ricordo che quando frequentavo la quinta elementare l'insegnamento era un tormento e cerca-

vano di inculcare nelle nostre teste, in modo ripetitivo, la Storia di quei tempi, sempre riferendo l'esempio del 'forte regime fascista', con una serie di termini senza senso.

Ci imponevano la disciplina in modo sbagliato e tentavano solo di inculcarci 'a forza' delle assurdità.

Gli stessi insegnanti erano anche condizionati dai testi fascisti che riportavano sempre solo giudizi positivi sul senso del potere fascista e che, in ogni angolo, ripetevano il nome di Mussolini e le fotografie del regime.

Devo ammettere che oggi non avrei nessun problema a criticare questo tipo di scuola, ma allora non era certo così facile.



Capofila della mia classe della Scuola Media di Spigno Monferrato, durante una gita nel verde.

Certamente non mi sono mancate neanche le materie meno ‘simpatiche’, come l’Inglese.

Non riuscivo a capire tutte quelle regole e a ricordare i vari passaggi, mentre le difficoltà dei verbi mi innervosivano; quindi, sovente ‘desistevvo’ e chiedevo il permesso di uscire dalla classe.

Questo permesso mi veniva sempre concesso e, alla fine della scuola, al terzo anno, regalai i libri alla professoressa, che mi fece un bel sorriso, evitando i commenti.

Mi ricordo con piacere il rapporto con i compagni di scuola, in particolare l’orgoglio che provavo quando erano interessati alle mie vicende personali, al mio passato e alle mie esperienze in guerra.

In particolare, in terza media, tutti erano incuriositi dai miei racconti sulla Jugoslavia e sul periodo partigiano.

Ma penso di non poter dimenticare il mio rapporto con una compagna di soli 14 anni, morta per un male incurabile.

Ancora oggi ricordo perfettamente il suo volto sofferente, ma anche il buon rapporto affettivo che avevamo stabilito.

L’unico caso negativo è nato dal comportamento, per me assurdo, di una nonna che mi aveva praticamente ‘assegnato’ il nipote per amicizia personale.

Io, di conseguenza, lo richiamavo, a volte, perché era un po’ irrequieto e ribelle; ma quando mi sono permesso di riferire alla nonna sul comportamento del



Uno dei tanti momenti felici durante una passeggiata scolastica sotto un bel cielo azzurro.

nipotino, lei ha iniziato a proteggerlo e quasi mi ha accusato di non capire la situazione, poiché gli erano mancati i genitori a causa della droga.

In seguito è anche intervenuto il nonno, sempre in difesa del nipote, asserendo di non saper che fare trattandosi dell'unico ribelle di tre fratelli.

A questo punto decido di lasciar perdere e desisto dalla mia funzione educativa.

Non voglio dilungarmi nel raccontare i particolari della lite con questa nonna, ma ricordo solo che 'la spedii a quel paese' e che ancora oggi mi sorride 'col ghigno', poverina!!!

D'altra parte, chi sbaglia del suo mal.....

Parlando poi degli insegnanti, il prof. Caliego mi aveva adottato un po' come padre, dimostrando anche una certa ammirazione nei miei confronti; mi dava l'incarico, nelle pause, di osservare i ragazzi e richiamarli in caso facessero delle 'marachelle', incarico che svolgevo puntualmente con una certa severità.

Anche gli altri professori mi agevolavano e i ragazzi mi ubbidivano: a volte li minacciavo di buttarli dalla finestra, ovviamente scherzando.

Devo dire che un po' tutti i professori, compresi quelli con l'aspetto più severo e ligi al dovere di insegnanti, stavano volentieri a conversare con me di cose anche futili e, con piacere, scherzavano pur dimostrandomi sempre un certo rispetto.

Essendo io un burlone, ma rispettoso, li trattavo da buon padre e conservo ancora oggi le loro foto.

Comunque, i momenti più allegri rimangono quelli che io, come ogni altro studente, ricordo con gioia: i periodi delle gite scolastiche all'aria aperta, nelle belle colline del Monferrato, dove ci sono stati anche scambi con altre scuole.

Ricordo poi i viaggi in altre città interessanti, come Mantova, Genova, La Spezia.

A La Spezia abbiamo visitato un torpediniere e, casualmente, ho trovato un comandante che, sentendo il mio nome pronunciato dai professori, mi chiede se sono il professor Falco.

Io naturalmente rispondo di no e preciso di essere uno studente ex alpino da oltre 60 anni.

A questo punto mi mette a disposizione un vice comandante e mi fa ispezionare tutta la nave, con mio sommo piacere.

Poi mi regala un berretto da marinaio dicendomi:

“Lo dia a suo figlio, che ho conosciuto in quanto buon tecnico della Marconi Italia.”

La cosa mi ha fatto doppiamente felice perché all’occasione di aver potuto visitare la nave si aggiungeva l’orgoglio di un padre.

Difendere la memoria



*A Pontecurone (Alessandria)
in una manifestazione alla presenza
del Presidente Pertini.*

Il continuo tentativo di ‘non dimenticare’ costituisce il secondo aspetto del mio (r)esistere’ da antico.

Devo purtroppo associarmi al solito coro dei vecchi di oggi che sottolineano continua-

mente la decadenza dei valori che hanno dovuto constatare nel passare dei decenni, in particolare dal dopoguerra.

Non possiamo negare di essere rimasti delusi, non solo per le aspettative che avevamo soprattutto nel periodo della Resistenza, ma anche per i risultati un po’ limitati che abbiamo ottenuto a costo di grossi sacrifici nel campo del lavoro e della famiglia già dagli anni cinquanta.



Due mie tessere dell'ANPI che testimoniano la continuità dal dopoguerra ad oggi.



Un momento della celebrazione di Pontevecchio nel Marzo del 2008.



Con il mio cappello d'alpino e gli occhiali da sole in una delle sfilate dell'ANA nel mio paese Spigno Monferrato e una mia tessera dell'Associazione Nazionale Alpini di Alessandria.

Tuttavia, penso di essere ancora capace di vedere gli aspetti positivi e, nonostante i limiti, di ricordare, anche ai giovani di oggi, che un certo benessere l'abbiamo poi conquistato e la differenza nel tenore di vita tra me da giovane e quella dei miei figli e nipoti oggi rimane innegabile. Sicuramente si poteva fare di più ma... Per quanto riguarda più precisamente i valori della famiglia, l'educazione, il senso di dignità personale e al-

tri ancora, devo riconoscere che forse, parlare di decadenza è troppo poco; sovente mi viene in mente che alcuni di questi siano proprio ‘scaduti’.

Sono comunque convinto che la risposta chiara che un ‘antico’ deve cercare sempre di dare a tutti non possa ridursi ad una triste lamentela, ma apparire come un grido forte, cioè un appello alla riscossa proprio di questi valori.

E’ per questo motivo che, in questi anni, ho sempre cercato di rendermi partecipe in associazioni come l’A.N.P.I (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) e L’ANA (Associazione Nazionale Alpini), specialmente per aiutare a diffondere valori, mantenendo attuali i principi di un certo passato: democrazia, solidarietà e tolleranza.



Ad un pranzo partigiano in occasione della celebrazione di Pontevocchio, alla mia destra il compianto amico Renzo Sereno, ex-Presidente dell'ANPI di Luserna S.G., e alla mia sinistra i coniugi Sappè del Gruppo Teatro Angrogna (Marzo 2004)



Ad un pranzo partigiano a Villar Bagnolo (Cuneo) converso con la Presidente dell'ANPI di Luserna S.G. Maria Airaudo. Alla mia sinistra il Presidente dell'ANPI della Provincia di Torino Gino Cattaneo. (Dicembre 2007)

Parlando di oggi, mi considero molto legato, in particolare, all'ANPI di Luserna S.G. (in Val Pellice) dove ho amici expartigiani.

Tra l'altro devo dire che l'occasione mi è stata data da mia figlia che abita in quella valle da alcuni anni e partecipa a questa associazione e, in primavera, mi invita sempre a partecipare alla loro manifestazione più importante: l'anniversario della Battaglia di Pontevecchio. In queste occasioni mi rincuoro un po' e non rinuncio anche ai conviviali 'pranzi partigiani'.

Anche nel mio sito 'Storia di un italiano' cerco di pubblicizzare i depliant e di ricordare al 'mio pubblico' le date delle manifestazioni.

Credo che questo sia importante, anche pensando a come certe tradizioni si siano perse nella mia zona.

Non voglio poi dimenticare neanche gli Alpini.

Molte volte vado ai loro raduni e, oltre a condividere l'allegria dei banchetti, mi ritrovo a discutere e a ricordare tanti momenti del passato.

L'altro modo, non sempre visto con entusiasmo dagli altri (figli, nipoti, ecc.), per mantenere vivi i ricordi e tutto quello che significano, rimane quello del racconto diretto.

Chiaramente, in questi anni ho cercato di precisare tutto il possibile, anche conservando le poche fotografie e scrivendo qualche pagina al computer e chiedendo, con una certa insistenza, la correzione e la risistemazione degli scritti.

'Antico' on line



*Un momento della videoconferenza che sono solito intrattenere con mia figlia e mio genero nelle prime ore serali.
(Marzo 2008)*

L'ultimo aspetto che vorrei trattare brevemente a questo punto è proprio il mio rapporto con le cose moderne, cioè con le nuove tecnologie.

Questo amore non è nuovo perché penso risalga ai miei vecchi studi per corrispondenza tipo 'Radio

Elettra' e alle mie applicazioni pratiche con le televisioni e le antenne in tutto il paese.

Parafrasando un vecchio detto sul furto, possiamo dire che "il primo computer non si scorda mai!"

Io l'ho avuto in regalo da mio genero che, senza troppi sforzi economici, mi ha 'rifilato' quello 'vecchio' quando ha deciso di comprarsene uno più moderno.

Anche se devo dire, a sua discolpa, che il regalo ha comunque funzionato perché, insegnando informatica a scuola doveva mantenersi aggiornato, quindi quel modello non era poi così 'passato'.

Eravamo ancora nei primi anni '90 e io iniziavo, con qualche lezione 'veloce' a scrivere le prime cose, quasi come fosse una macchina da scrivere.

Ma in pochi mesi mi si è accesa la lampadina, proprio per la mia curiosità, e ho cominciato a 'pasticciare' con la grafica: le mie fotografie sembravano miracolate! Allora ho pensato bene di comprarmi il primo computer nuovo, poi la prima stampante, poi la prima videocamera, ecc.

Oggi, anno 2008, sono al terzo computer con stampante, scanner e webcam.

Devo dire che i miei rapporti con le periferiche (stampanti e scanner) non sono poi così meravigliosi, ma l'insieme costituisce anche un po' il mio passatempo e mi permette di mantenere allenato il cervello (meglio avessi incominciato prima!!!)

La mia preparazione, se pur limitata, si basa su alcuni corsi elementari, anche su riviste e fascicoli settima-

nali, e sulle consulenze del 'solito' genero e di mio figlio.

Oggi confesso che molte cose, che avevo appreso con fatica, mi sembrano un poco annebbiate, proprio per l'aspetto complicato che assumono un po' tutte le cose alla mia veneranda età (quasi 87 anni).

Comunque, nonostante l'età, navigo in internet alla scoperta del mondo che ancora non conosco e alla ricerca di mille curiosità: dall'omeopatia alle ricette, dalla tecnologia alla politica.

Anche qui sono partito al passo di lumaca, normale per un povero abitante di un paesino di campagna, per arrivare alle meraviglie dell'ADSL.

Insomma, oggi il vero limite lo ritrovo nella mia vista, poco da falco, e in generale nel mio fisico che non mi permette troppa continuità nell'impegno.

L'ultimo mio passo è dovuto alla videoconferenza che mi permette di contattare facilmente i miei figli: ci vediamo e ce la raccontiamo quasi come se vivessimo sotto lo stesso tetto, anche se abitiamo a varie decine di chilometri di distanza.

Oggi sono orgoglioso di raccontare tutte queste peripezie e sono contento di sentire lo stupore di molti che, quasi increduli, si complimentano con questo 'antico on line'.

Tuttavia, il mio tempo non si esaurisce nell'uso del computer, proprio perché continuo ad amare i rapporti umani, la natura, il divertimento...il relax!

Per questo voglio finire il mio racconto con alcune

immagini che ritraggono un vecchio felice che ha ormai iniziato il cammino verso la quarta età: quella che in verità inizia con il rinnovo del mio contratto con il 'Padreterno' e che prosegue verso la conquista del secolo di vita.



*Il mio relax estivo si svolge in piscina a Cartosio, a pochi chilometri da casa, tra acqua pulita, nuove amicizie e gustosi piatti di 'penne all'arrabiata'.
Mentre, nell'altra foto, mi diletto nel mestiere del domatore con cani 'amici' nel verde di casa mia.*

Indice

Prefazione

- Qualcosa che rimanga

1. Infanzia ‘tribolata’ pag. 5
 - Tra lavoro e ribellione

2. Alpino Italo Falco: presente! pag. 26
 - Selezione a Casale Monferrato
 - Corso a Torino
 - ‘Tregua’ a Lemie in Valle di Lanzo

3. Venti di guerra: diario jugoslavo pag. 35
 - Tra orrori, stravaganze e ‘attese’

4. La scelta dei monti pag. 64
 - In fuga da disertore
 - Come topo di fogna
 - La Chiarlone e la Lichene
 - Esperienze partigiane
 - La liberazione
 - Il primo dopoguerra

5. La famiglia e il lavoro pag. 91
 - Ieri, Oggi e Domani

6. (R)esistere da ‘antico’ pag. 109
 - Apprendere a ottant’anni
 - Difendere la memoria
 - ‘Antico’ on line



l'Unità
La Costituzione, dall'articolo 11 all'articolo 119, è approvata in una nuova seduta alla Camera

FORNIRE ALLA CERA
La Costituzione della Repubblica è approvata in una nuova seduta alla Camera

IL TEMPO
L'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA CITTADINANZA CON L'APPROVAZIONE DEL MONDO CIVILE

Il messaggero
Montecitorio illuminato per l'approvazione della Costituzione

UNITI PER LA DIFESA E L'ATTUAZIONE DEI PRINCIPI SANZIONATI NELLA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA

A graphic illustration of a woman's face, possibly a historical figure, with a red signature or mark below it. The illustration is stylized and appears to be a drawing or a print.